migranti PRESS
2021
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2021

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

LE PAROLE DELLA PANDEMIA

sommario

Editoriale

Le parole al tempo della pandemia 3
Raffaele Iaria

Primo Piano

Le migrazioni un fatto culturale non emergenziale 4
Paolo Seghedoni

Immigrati

A scuola d'impresa 7
Giorgio Paolucci

I viaggi della speranza… 9
Andrea Ugolini

Rifugiati e richiedenti asilo

Per mare e per terra 10
Giovanni Godio

Benvenuti a casa nostra 12
Irene Argentiero

Studenti Internazionali

Corridoi umanitari per studenti 14
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Vincere i pregiudizi 15
Daniela Maniscalchi

Lezione di perdono di p. Lanciotti 23
Enzo Gabrieli

Orgoglio e identità 26
Fabio Mandato

Prendere piede a Francoforte 28
Manuela Martins

Rom e Sinti

Un centro culturale e ricreativo può fare integrazione 30
Nicoletta Di Benedetto

Fieranti e circensi

Il vescovo al Circo… 32
Anna Ferretti

Scheda per il Tempo Ordinario

Gli italiani in mobilità: tra memoria storica e presente 17
Delfina Licata

News Migrazioni 34

Segnalazioni librarie 36

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 37
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2021

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2021

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XLII - Numero 2 Febbraio 2021

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2021
Italia: 6,00 Euro
Estero: 12,00 Euro
Un numero: 0,70 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria. MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa
tau editrice
www.taueditrice.com

Le parole al tempo della pandemia

Raffaele Iaria

Il termine immigrato durante i mesi in cui la pandemia ha preso il sopravvento su tutto, mediaticamente in Italia (diciamo da marzo ad agosto), non ha mantenuto sempre la stessa posizione. Se analizziamo il vocabolo come si fa con le società quotate in Borsa, possiamo notare che graficamente raggiunge delle impennate sia in "up" che in "under". A marzo del 2020 l'Italia si è vista attaccare da un nemico contro il quale, almeno all'inizio, non aveva mezzi a disposizione per contrastarlo, di colpo il termine Covid-19 ha rubato la scena a tutte quelle notizie a cui i media ogni giorno dedicavano spazio, tra queste le notizie riguardanti gli stranieri, non sempre accettati.

Quando si è cominciato a parlare di malati affetti da Covid-19, che come uno tsunami stavano affollando i pronto-soccorsi degli ospedali territoriali, e in maggioranza erano persone italiane, subito sono veicolate delle notizie attraverso i social affermando che gli stranieri erano immuni da questo virus e, addirittura, il virus era stato messo in circolazione per annientare la popolazione italiana a favore di etnie immigrate. Fake news smentite dai primi contagi che si sono riscontrati all'interno dei centri di accoglienza e tra le comunità straniere in Italia. Però anche in questo caso ci si è trovati di fronte a una cattiva informazione in quanto i migranti sono stati etichettati come untori, propagatori del virus su tutto il territorio nazionale. Questa seconda teoria ha rafforzato i pregiudizi quando si parla di migranti e malattie. C'è stata una campagna denigratoria specialmente nei confronti dei cittadini cinesi, perché la Cina è stata la prima nazione a subire l'effetto pandemico. Così mediaticamente il termine migrante è passato da fomentatore della criminalità, abbinando lo straniero al tasso di criminalità che c'è in Italia perché collegato ad attività illegali, a portatori di epidemie. Questa ipotesi è stata avvalorata anche dal fatto che il Governo ha vietato lo sbarco a persone che arrivavano costringendole alla quarantena, quindici giorni da trascorrere sulle navi soccorritrici. Indubbiamente questa è stata ed è tuttora una epidemia mediaticamente veicolata dai nuovi canali social che hanno soppiantato i canali tradizionali, quindi a discapito di una comunicazione più controllata. Ma è pur vero che a proposito dei migranti non si è parlato molto di quante di queste persone sono rimaste attive per poter consentire a vivere normalmente anche se in look down, oppure di tutte le norme divulgate senza preoccuparsi della poca comprensione da parte di chi non ha tanta familiarità con la lingua italiana. E ci si è preoccupati poco delle ricadute sull'intero mondo della mobilità umana che continua a soffrire la situazione che stiamo vivendo. ■

Le migrazioni un fatto culturale non emergenziale

Online l'edizione 2020 del Festival della Migrazione

Paolo Seghedoni

Tutto online, ma tutto il più vicino possibile al mondo. L'edizione 2020 del Festival della Migrazione è particolarmente riuscita soprattutto grazie alla qualità degli interventi dei relatori (tra i quali il cardinale Matteo Zuppi, mons. Erio Castellucci, il professor Romano Prodi, Aboubakar Soumahoro, Lucia Ghebreghiorges, Giusy Nicolini, Nicolò Govoni e tanti altri) e all'aderenza al tema scelto, quello dei giovani. Molti i giovani migranti e i giovani italiani all'estero tra i relatori, e l'ascolto di queste esperienze è stato decisivo per portare la voce di queste persone, a maggior ragione in questo tempo di pandemia. Sono intervenuti anche diversi politici (tra questi il vice ministro agli Interni Matteo Mauri) ed esponenti dell'associazionismo

(tra cui i presidenti di Azione Cattolica, Csi, Arci e il Capo Scout d'Italia dell'Agesci).
Il Direttore Generale della Fondazione Migrantes, don Giovanni De Robertis, parlando della presentazione del *Rim Junior*, ha spiegato: «Nel Rim Junior troviamo tante notizie e molte storie. Scopriamo quante volte la cattiveria e l'odio sono stati rivolti a noi italiani, ai nostri avi partiti nel secolo scorso o ai nostri parenti che li hanno seguiti nel Terzo Millennio, per il semplice fatto di essere immigrati in terra straniera».
Il Festival ha prodotto un'agenda che intende sottoporre alle forze politiche e sociali del Paese. Tra i punti: il superamento dei decreti sicurezza, la legge sulla cittadinanza, la lotta al precariato e politiche per la conciliazione, il diritto dell'immigrazione, un focus sui minori stranieri e sui profughi climatici, investire sulla cultura e sulla formazione universitaria, recuperare la legge sulla cooperazione, una nuova politica europea per le politiche migratorie. Sul sito www.festivalmigrazione.it, oltre a poter recuperare tutte le sessioni del Festival, è presente anche il testo integrale dell'agenda.
La conclusione per Edoardo Patriarca, portavoce dell'iniziativa: "Abbiamo voluto mettere al centro i giovani, come risorsa importante e preziosa per il nostro Paese. Quattro sono le sfide che lanciamo da questo festival. La prima: riconoscere che le migrazioni sono un fatto culturale, non emergenziale, ma un fenomeno che coinvolge l'uomo da sempre, e vanno affrontate con parole diverse. La seconda sfida è quella sociale:

Card. Zuppi: cominciamo da noi a vivere la fratellanza

L'enciclica di papa Francesco, *Fratelli Tutti*, è stata commentata dal cardinale, arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, all'interno del Festival della Migrazione. Il cardinale è entrato subito nel tema con grande energia: "Sulla migrazione dobbiamo uscire dall'idea che siamo sempre in emergenza. Ci dovremmo vergognare a dire che è un'emergenza! Non ci sono soluzioni magiche ma occorre fare tesoro della storia: quante occasioni perdute, quanti discorsi a vuoto, quanti opportunismi tattici, quanta poca visione per il futuro… Dobbiamo accogliere – puntualizza il cardinale – ma anche fare di questo atteggiamento una visione che spiega ed entra nel merito, che è seria e che fa cultura". Il porporato ha aggiunto: "La pandemia è un motivo in più per incoraggiare alla fraternità universale. Di pandemie in realtà ce ne sono tante: guerre, ambiente malato, fame, malattie, ingiustizie… e la fratellanza è decisiva. Se roviniamo l'unica casa comune come facciamo a vivere insieme?". Zuppi ha concluso con un pensiero rivolto alla comunità cristiana: "Cominciamo da noi a vivere la fratellanza. Risolveremo i problemi interni guardando quello di cui il mondo ha bisogno. Solo così potremo superare le divisioni anche dentro le nostre comunità".

I numeri

Sono stati oltre 25mila in totale i contatti dell'edizione 2020, interamente in digitale, del Festival della Migrazione. L'impossibilità di realizzare il festival in presenza ha consentito, in realtà, di ampliare in modo molto evidente la partecipazione. Su Facebook sono stati oltre 8mila le visualizzazioni dei video e oltre 20mila i contatti complessivi. Attraverso il sito internet si sono aggiunte altre 2mila visualizzazioni delle sessioni e circa 5mila contatti complessivi. Il festival, inoltre, è stato seguito con attenzione dai media nazionali con articoli e riflessioni su diversi quotidiani e riviste e con diverse ribattute delle principali agenzie di stampa.
Il Festival della Migrazione è sostenuto da Fondazione Migrantes, Porta Aperta, Crid di Unimore e Integriamo, con il patrocinio e il sostegno di Regione Emilia-Romagna, Comune di Modena e di oltre 50 aderenti ed enti locali, gode inoltre del sostegno del Csv Terre Estensi e di Fondazione di Modena e del contributo di Bper Banca, Coop Alleanza 3.0, Menù e Neon King.

la migrazione non può essere un fenomeno legato solo alla sicurezza e non può essere in capo solo al ministero degli Interni. Se vogliamo costruire davvero una società multietnica, sono i territori i veri protagonisti da interpellare e far agire. La terza sfida è il lavoro: ce lo hanno detto chiaramente i giovani intervenuti, sia migranti senza cittadinanza e non solo loro. Se il lavoro è precario, indegno e non sicuro non si possono costruire progetti di vita duraturi e non si può dare alcuna inclusione o percorso di accoglienza. L'ultima sfida è quella della politica: è necessaria a condizione che aiuti a sostenere questo processo di energie che sono presenti nel nostro Paese". ■

A scuola d'impresa

Migranti africani si mettono in gioco

Giorgio Paolucci

C'è chi desidera tornare nel Paese di origine per avviare un'attività in proprio, e c'è chi vuole mettere alla prova le sue capacità imprenditoriali in Italia. Sono le aspirazioni di molti migranti di origine africana, che hanno trovato una sponda in un programma di formazione e mentoring finanziato dalla Commissione Europea all'interno del progetto BITE (Building Integration Through Entrepreneurship) e realizzato in Italia da Etimos Foundation in collaborazione con Fondazione Ismu e E4Impact. Per concretizzare le aspirazioni bisogna acquisire una capacità imprenditoriale, conoscere le normative, districarsi nei meandri della burocrazia. Per questo ai candidati è stata offerta la possibilità di partecipare a corsi di formazione a Milano e Padova, grazie ai quali hanno imparato a formulare un *business plan* e ad acquisire le competenze necessarie sotto la guida di esperti che li hanno accompagnati a costruire un trampolino da cui spiccare il salto nel mondo dell'intrapresa.

Florette sogna di aprire un fast food africano a Bologna, la città dove vive. È arrivata quindici anni fa dal Camerun, ha lavorato come cuoca, il cibo è la sua passione e vuole portare profumi e sapori della sua terra in Italia. Nel locale che vorrebbe lanciare (per il quale ha già individuato la *location* adeguata), preparerà i piatti della tradizione africana occidentale come le polpette di pane, il kelewele - uno snack a base di platano fritto, la carne di agnello e altre specialità. "Sono proposte gastronomiche che, ne sono certa, incontreranno i gusti degli italiani, ma attireranno anche le persone di origine africana che vogliono ritrovare i sapori delle loro tradizioni". Dopo avere frequentato il corso di formazione del progetto BITE, ha preparato un *business plan* per dare corpo al suo sogno e ha chiesto un finanziamento in banca. L'emergenza Covid 19 ha rallentato il suo percorso, ma Florette è molto motivata: «Sarà il primo fast food africano in Italia, in una città come Bologna i clienti non mancheranno».

Yolande Assoumou è arrivata in Italia dalla Costa d'Avorio nel 1990, dopo il diploma in infermeria ha lavorato in una casa di riposo a Casalpusterlengo (Lodi), poi al reparto di pediatria

del Policlinico di Milano. «L'Africa è un continente giovane ma i vecchi aumentano e spesso le famiglie non sono in grado di assisterli in casa. Perciò sto lavorando a un progetto per aprire una residenza per anziani nella mia terra, dove i clienti non mancherebbero. I figli non restano in famiglia come un tempo, si rendono autonomi anche sotto il profilo abitativo, in molti casi la popolazione anziana non può contare su di loro, inoltre manca un'attività di prevenzione per i soggetti fragili. Penso che ci siano le condizioni per avviare delle residenze dove i nostri vecchi vengano assistiti in maniera adeguata». Anche Yolande ha partecipato ai corsi di formazione del progetto BITE, e ha già mosso i primi passi: ha comprato un terreno dove la struttura potrebbe essere costruita e sta creando una rete di professionisti per garantire la qualità necessaria al suo sogno. "Voglio diventare imprenditrice per mettermi alla prova e continuare nel mio Paese a fare quello che faccio qui da tanti anni: aiutare il prossimo». ■

Un corso per "decollare"

«Molti migranti di origine africana da tempo associano uno spirito imprenditoriale a una grande determinazione e possono diventare incubatori di lavoro, in Italia o nei Paesi di origine, dove vorrebbero tornare per contribuire allo sviluppo - spiega Marco Santori, presidente di Etimos Foundation -. I corsi che abbiamo organizzato, della durata di un anno e mezzo, sono stati una 'scuola d'impresa' che ha offerto conoscenze ed expertise per dare solidità alle aspirazioni, valorizzando il loro potenziale imprenditoriale. Il terremoto provocato dal Covid 19 rende più difficile il decollo di nuove imprese, ma queste persone hanno acquisito il background che si rende comunque necessario per muoversi da protagonisti sul mercato».

I viaggi della speranza…

…nelle parole di Steinbeck

Andrea Ugolini

"Affamati e risoluti. Avevano carezzato la speranza di trovare una casa, in California, ed ecco che trovano, dappertutto, solo odio. Okies: i padroni li odiano perché sanno di essere deboli al confronto degli Okies, d'essere ben nutriti al confronto degli Okies; e hanno tutti sentito dire dal nonno quanto sia facile, a chi è affamato e risoluto ed armato, sottrarre la terra a chi è debole e sazio. E nelle città i negozianti odiano gli Okies perché gli Okies non hanno denaro da spendere; i banchieri odiano gli Okies perché sanno che non possono estorcerne nulla; e gli operai odiano gli Okies perché, affamati come sono, offrono i loro servizi per niente e il salario scende per tutti".

È un brano tratto da "Furore" di Steinbeck, ispirato agli anni della Grande Depressione degli Anni Trenta del Novecento, ma è così attuale che potrebbe essere stato scritto oggi. Gli Okies sono le migliaia di famiglie affamate costrette a fuggire dall'Oklahoma e a seguire il percorso dell'arteria 66, a bordo di vecchi camion semidistrutti, destinazione California, a causa della Dust Bowl, la tempesta di sabbia che nel famigerato 1929 devastò campi e raccolti.

Basta sostituire alla parola "Okie" la parola "nero", "nomade", o "zingaro" e la sostituzione linguistica alimenta il fastidio e l'intolleranza che passano velocemente di bocca in bocca. "Non scappano da una guerra, Sono migranti economici, Vengono a toglierci il lavoro, Ci portano le malattie". Così accade ora nel nostro Paese con lo sfruttamento dei migranti nella raccolta dei pomodori. Gente senza documenti, senza casa, pronta ad accettare qualsiasi condizione. E poi c'è un altro punto in comune tra l'attualità e il romanzo di Steinbeck: è la paura del diverso, dello straniero, che si scatena in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo nei periodi di crisi economica, sociale e, in questo difficile 2020, anche sanitaria. ■

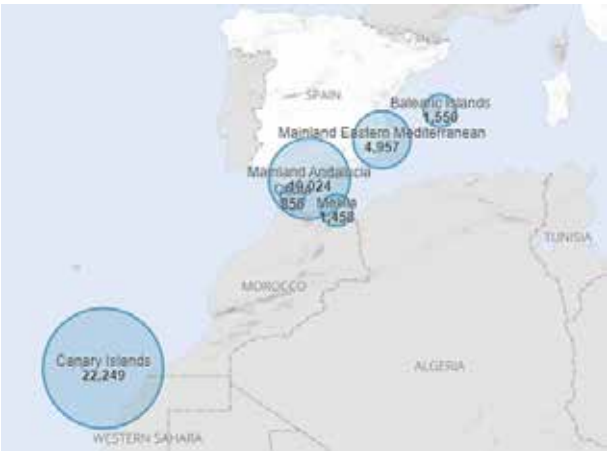
Per mare e per terra

Come nel 2019, nel 2020 ha perso la vita o è rimasto disperso nelle acque del Mediterraneo un migrante ogni 100 che hanno tentato la traversata

Giovanni Godio

Un migrante in quello che resta del campo di Lipa (Bosnia), dopo l'incendio del 23 dicembre 2020 (foto OIM/E. Causevic).

Ancora una volta uno su 100: nel 2020 è rimasto costante, rispetto al 2019, il bilancio di morti e dispersi nelle acque del Mediterraneo in rapporto alle traversate tentate da rifugiati e migranti.
Nell'anno che si è appena concluso la stima (per difetto) del Missing Migrants Project dell'OIM si ferma a un tributo di 1.156 vite: 783 nel solo Mediterraneo centrale (la "rotta" verso Italia e Malta assomma il 70% di tutte le vittime nel *Mare nostrum*), 267 in quello occidentale e 106 in quello orientale.
In quest'ultimo settore, che nel 2020 ha registrato numerosi respingimenti sommari e illegali dalle acque greche a quelle turche, i dati OIM vedono il bilancio di morti e dispersi in drastico peggioramento rispetto al 2019: 106 contro 71. Rispetto al 2019, la rischiosità di queste acque è addirittura quadruplicata: quattro morti/dispersi ogni 1.000 traversate tentate contro uno



Gli arrivi di rifugiati e migranti in territorio spagnolo nel 2020 (fonte UNHCR).

su 1.000 dell'anno precedente (come è noto, i dati sulle perdite di vite umane vengono messi in rapporto dall'OIM con *tutte* le traversate tentate, comprendendo anche le traversate che si concludono con l'intercettamento da parte della Guardia costiera turca, appunto nel Mediterraneo orientale, e "libica" e tunisina nel Mediterraneo centrale).

Arrivi dal Mediterraneo -25%, ma è emergenza Canarie

Sempre secondo cifre OIM che hanno ancora un margine di provvisorietà, il 2020 ha visto l'arrivo in Europa dal Mediterraneo di poco più di 84.000 rifugiati e migranti. Questo dato riguarda gli arrivi via mare in Grecia, Italia, Malta e Spagna, e, per quest'ultimo Paese, comprende anche oltre 22 mila arrivi nelle Canarie, territorio del Paese iberico: queste isole nel 2020 hanno conosciuto una drammatica *escalation*, con centinaia di vittime stimate nell'Atlantico, uomini, donne e bambini.
Rispetto al 2019, la tendenza complessiva degli arrivi "mediterranei" è in netta diminuzione: meno 25% rispetto ai 112 mila del 2019.
Certo, la "rotta" del Mediterraneo centrale ha visto più di 36 mila arrivi contro i 15 mila scarsi del 2019, ma quella orientale poco più di 9.200 contro i quasi 71 mila del '19. I dati italiani di fine dicembre hanno contato in tutto, nell'anno, 34.134 arrivi, contro gli 11.471 dell'anno scorso.
Fra i dati OIM e UNHCR, occorre aggiungere agli arrivi del 2020 in Europa meridionale, circa 1.700 persone che hanno attraversato via terra il confine delle *enclave* spagnole di Ceuta e Melilla e, sempre via terra, le 5.800 che hanno attraversato quello greco.

Alla frontiera dei Balcani i controlli, al di là il disastro

Se si guarda invece a *tutte* le frontiere esterne dell'Unione Europea, il 2020 si è chiuso con le seguenti cifre provvisorie aggiornate a tutto novembre: circa 117 mila gli attraversamenti "illegali" registrati da Frontex dall'inizio dell'anno, in calo dell'11% rispetto allo stesso periodo del '19.
Sempre fra gennaio e novembre, sulla "rotta" dei Balcani occidentali si sono registrati 23.300 attraversamenti, più del doppio rispetto al 2019. Ma è un numero che letteralmente scompare di fronte all'abbandono e alle privazioni che, in queste settimane, migliaia di migranti stanno vivendo appena *al di là* dei confini dell'UE, nell'inverno di Bosnia, dopo la chiusura ufficiale e l'incendio che il 23 dicembre 2020 ha devastato lo squallido campo di Lipa, nel cantone di Una-Sana, con capoluogo Bihać, vicino al confine con la Croazia. ■

Rotta balcanica: un sistema di violenza nel cuore dell'Europa

Per saperne di più su ciò che avviene al di qua e al di là della frontiera UE dei Balcani, dove migliaia di migranti e rifugiati vivono situazioni di abbandono ma anche di estrema violenza:
G. Schiavone, "La rotta balcanica: un sistema di violenza nel cuore dell'Europa", in AA.VV., Report 2020. Il diritto d'asilo, Fondazione Migrantes-Editrice TAU, pp. 269-296, anche in https://viedifuga.org/diritto-di-asilo-report-2020-migrantes/, dicembre 2020.
Rotta balcanica: a ottobre, picco di abusi e violazioni sul confine fra Croazia e Bosnia, in Viedifuga.org, 15 dicembre 2020.

Benvenuti a casa nostra

La storia di accoglienza di Blessing

Irene Argentiero

"Chissà come si vive al di là del mare…". Quando Blessing Kikeme sale, insieme a decine di altre persone, sul gommone, lasciandosi alle spalle centinaia di chilometri percorsi con la forza della disperazione, guarda al mare che ha davanti a sé con occhi stanchi, ma pieni di curiosità e di speranze. Quella tavola blu, che a volte ti coccola con il suo ondeggiare e a volte, quando si arrabbia, ti inzuppa fino alle ossa impregnandoti la pelle del suo odore, è l'unica cosa che, in quel momento, gli sembra possa separarlo da un futuro migliore.
Blessing arriva in Italia tre anni fa, nel 2017. È poco più che maggiorenne. È andato via dalla Nigeria perché, spiega, "lì non c'era una buona situazione per me e volevo cercare un posto dove la mia vita fosse migliore". Dalla Sicilia viene portato al Cara di Bari. Gli viene riconosciuta la protezione internazionale e viene trasferito quindi a Carovigno (Brindisi), dove è uno dei beneficiari del progetto Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati). Frequenta lezioni di italiano e diversi corsi di formazione professionale. Impara a conoscere la storia e le tradizioni della cittadina pugliese che lo ha accolto e inizia a masticare anche il dialetto brindisino. Trova un lavoro in un ristorante. Quest'estate, a causa del coronavirus, i turisti sono diminuiti, ma lui non ha perso il posto. Adesso va a lavorare tre giorni la settimana. Ma la ricaduta economica della pandemia sul turismo e sul suo lavoro non è l'unica difficoltà che si trova ad affrontare. È trascorso infatti un anno dal suo arrivo nello Sprar di Carovigno e, alla scadenza del limite previsto, Blessing dovrebbe abbandonare il progetto di accoglienza e costruirsi, da solo, una nuova vita. Ma come fare? "Chissà come si vive al di là di quel muro…". Alessia e Lorenzo conoscono bene le mura che circondano il Cara di Brindisi, che sorge a poca distanza dalla loro casa, in contrada Restinico. Ogni giorno incontrano giovani migranti e rifugiati e non possono fare a meno di chiedersi come riescano a vivere lontano da casa e dai propri affetti, ospiti dei moduli abitativi che si trovano dietro a quella fila di mattoni, alta tre metri, che non passa certo inosservata in mezzo alla campagna.
La coppia brindisina ha due amici di Ravenna, che - attraverso il progetto di ospitalità in famiglia dell'associazione Refugees Welcome Italia – hanno aperto le porte della propria casa loro a un rifugiato, e oggi si dicono entusiasti. "Perché non provare?", si chiedono Alessia e Lorenzo. D'altra parte, quando si parla di flussi migratori, hanno sentito tante volte ripetere – spesso in maniera sprezzante e intollerante – la frase "ospitateli a casa vostra". Perché non raccogliere l'invito e aprire veramente le porte della propria casa ad uno di quei giovani, che la loro casa sono stati

La storia dell'accoglienza di Blessing è stata raccontata su Facebook, con la speranza che possa invogliare altri ad offrire ospitalità a un giovane rifugiato

costretti ad abbandonarla? Perché non venire incontro a chi, in uscita dal sistema di accoglienza, non ha ancora raggiunto una piena indipendenza, offrendo loro una casa (non solo di mattoni) per accompagnarli in quell'ultimo tratto di strada che li separa dall'inserimento nel mondo del lavoro e dal trovare un alloggio stabile?
Alessia e Lorenzo decidono di raccogliere la sfida e si rivolgono a Refugees Welcome di Bari dove, nel frattempo, arriva a chiedere aiuto anche Blessing. Dopo una serie di colloqui, a fine agosto Alessia e Lorenzo accolgono a casa loro il giovane nigeriano. "Vivo da alcune settimane con Alessia e Lorenzo – racconta Blessing – e sono davvero molto felice. Ci vogliamo bene". Il progetto di ospitalità durerà sei mesi, ma potrebbe anche allungarsi ad un anno.

"Chissà cosa c'è per cena oggi?" Una domanda, questa, che ha il profumo della vita in famiglia e che ora è entrata anche nella quotidianità di Blessing. Non di rado è lui stesso a spignattare per Alessia e Lorenzo. L'odore di salsedine, che gli aveva intriso i vestiti e le ossa, ha finalmente lasciato spazio al profumo di mare, che arriva dal riso col sugo di pesce. E i sapori della cucina africana si intrecciano con quelli della tradizione pugliese. La storia dell'accoglienza di Blessing – la prima nella provincia di Brindisi attraverso Refugees Welcome Italia – è stata raccontata in questi giorni su Facebook, con la speranza che possa invogliare altri ad offrire ospitalità a un giovane rifugiato. Finora, in tutta Italia, in 30 diverse città, sono state attivate oltre 200 convivenze. ■

Corridoi umanitari per studenti

20 giovani profughi arrivati in Italia per studiare all'università

Maurizio Certini

Il Covid 19 non ha impedito a 20 giovani profughi in Etiopia di arrivare in Italia per studiare all'università, con il Progetto UNI-CO-RE.
Già nel 2016 era stato raccolto l'invito del Parlamento Europeo di dare vita a *Corridoi educativi* nelle Università, supportando giovani in fuga dai propri paesi, con borse di studio mirate e l'accompagnamento di tutor. Per questo, il Ministero dell'Interno e la Conferenza dei Rettori delle Università italiane (CRUI) avevano sottoscritto un Protocollo d'Intesa a sostegno del diritto allo studio dei titolari di protezione internazionale presenti in Italia.
Si sottolineava come la promozione di un Diritto, il diritto allo studio, offra vantaggi sia per la persona, con l'opportunità di esprimere le proprie conoscenze, la maturità umana acquisita con tanta sofferenza, le potenzialità culturali, sia per la società di accoglienza che riceve un grande beneficio da presenze tanto qualificate. Si era certi che l'Università è un'opportunità importante per l'inclusione sociale dei giovani rifugiati.
Ma la riflessione si è ancora sviluppata, offrendo spunti per un percorso innovativo, con il *Manifesto dell'Università inclusiva (http://www.unescochair-iuav.it/wp-content/uploads/2020/04/all.1_manifesto_UNCHR.pdf)* proposto da UNHCR (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e al quale hanno aderito 45 atenei. In esso si ribadisce la necessità e l'utilità per tutti di favorire l'accesso dei richiedenti Asilo all'istruzione universitaria con la partecipazione attiva alla vita accademica, promuovendo, e qui sta la novità, *Corridoi umanitari per studenti, docenti e ricercatori rifugiati.*

L'Università ha risposto all'appello, e non da sola. È stata costituita una Rete solidale: l'UNHCR e 11 università italiane, il Ministero degli Affari Esteri, Caritas italiana, la Diaconia Valdese e Gandhi Charity hanno concorso alla realizzazione del Progetto che ha permesso di far arrivare lo scorso dicembre venti giovani rifugiati presenti in Etiopia, dando loro l'opportunità di proseguire il percorso di studi avviato.
Così, giunto alla seconda edizione, permettendo l'ingresso in Italia attraverso vie di acceso sicure per proseguire gli studi e conseguire la laurea biennale magistrale, il Progetto dei Corridoi Universitari UNICORE 2.0 (Etiopia 2020-22) ridà dignità a molti giovani e fa loro recuperare speranza con la capacità di ricostruire la propria vita.
Diviene l'esempio di un modello di accoglienza alternativo, che coinvolge in una vasta azione di tutoring e di supporto anche studenti italiani e associazioni culturali di volontariato attive sul territorio, favorendo sinergie tra istituzioni e società civile. ■

Vincere i pregiudizi

Il RIM Junior 2020 torna a raccontare l'emigrazione italiana

Daniela Maniscalchi

È stato presentato lo scorso 27 novembre, al Festival della migrazione, il *RIM junior 2020*. Il Racconto degli italiani nel Mondo quest'anno ha per oggetto gli stereotipi e i pregiudizi di cui sono stati vittime i nostri connazionali, ma non solo, e il modo in cui questa difficile situazione è stata superata e non di rado interamente ribaltata.

Nei secoli scorsi la vita dei nostri emigranti si è spesso svolta tra mille difficoltà, non ultima quella di essere visti attraverso una lente offuscata da pesanti stereotipi e pregiudizi.

14 marzo 1891, a New Orleans, una folla composta da migliaia di gente inferocita lincia 11 immigrati italiani. 16 agosto 1893, a Aigues-Mortes in Provenza, in una terribile caccia all'*orso* (uno dei nomignoli affibbiati agli italiani) perdono la vita 9 nostri connazionali. Il vero numero di morti in realtà non viene mai accertato. 23 agosto 1927, vengono giustiziati sulla sedia elettrica Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, Nicola and Bart per gli americani.

Erano colpevoli tutti questi uomini morti così brutalmente? Sì, di essere italiani.

Passionali tanto da essere facilmente preda di impulsi violenti: si raccontava che camminassero sempre armati di coltello, che utilizzavano con disinvoltura per tagliare il pane e all'occasione anche la gola di qualche malcapitato.

Secondo Joseph Shakespeare, sindaco di New Orleans all'epoca del linciaggio, gli italiani erano «La gente più indegna e violenta che esista al mondo, peggio dei negri e più indesiderabili dei polacchi». Indegni anche dal punto di vista della razza, perché all'epoca il massimo dell'evoluzione era rappresentato dagli anglosassoni dalla pelle lattea, mentre neri, rossi e gialli erano considerati appartenenti a razze inferiori. Gli italiani si trovavano proprio a metà, non erano propriamente bianchi, ma neanche del tutto neri ed erano considerati una razza di mezzo, di una sorta di bianco, sporco però, e tendente al marrone.

Anche quando le discriminazioni non sfociarono in aperte persecuzioni, linciaggi ed esecuzioni, esse incisero comunque negativamente sulla vita dei nostri connazionali. Le vecchie generazioni ricordano ancora con mestizia quando in paesi come la Svizzera, la Germania e il Lussemburgo vistosi cartelloni pendevano all'ingresso di bar e ristoranti con la scritta "vietato l'ingresso agli italiani".

Neppure il cibo italiano veniva risparmiato dalla coltre di pregiudizi che avvolgeva tutti gli italiani. Secondo la giornalista Jeanne Brémontier,

che scriveva per Le Matin, gli italiani mangiavano roba che sembrava un groviglio di vermi rinsecchiti, accompagnati da un formaggio ricoperto di muffa e il tutto ricoperto da un puzzo persistente di fritto.
Quanto è cambiata la percezione dell'italianità? Gli spaghetti, insieme alla pizza, sono diventati tra i cibi più amati al mondo. E se gli italiani continuano ad essere considerati passionali è piuttosto nel senso di portatori sani di quell'ardore creativo che riversano tra l'altro su moda, cucina, design. Tutto ciò che costituisce il tanto apprezzato *Italian style*.
Nel mondo di oggi, che presta molta attenzione al *politically correct*, le discriminazioni si sono senz'altro attenuate, almeno quelle verso gli italiani. Restano però alcuni stereotipi striscianti, che fanno presto a trasformarsi in pregiudizi, come ad esempio quello che vuole tutti gli italiani degli inguaribili mammoni.
Gli studiosi sostengono che la maggior parte dei pregiudizi e degli stereotipi si acquisiscono da bambini, addirittura prima dei cinque anni. Smontare quel percorso mentale che dallo stereotipo facilmente può trasformarsi in pregiudizio, per poi arrivare alle discriminazioni vere e proprie, è impresa tutt'altro che semplice.
Eppure, resta fondamentale cercare di guardare la realtà senza basarsi sui pregiudizi, che han-

La famiglia italiana alla riscossa

La pubblicità della Fiat 500 per il mercato americano ribalta completamente gli stereotipi tradizionali sulla famiglia italiana, proponendo come desiderabili pregi quelli che prima erano considerati difetti. Lo spot comincia con una giovane coppia americana che si reca alla concessionaria per acquistare una Fiat 500. Con sorpresa e un po' di sgomento i due giovani scoprono che tra gli optional della macchina è compresa una vera famiglia italiana, con tanto di madre e due figli, fratello e sorella. Dapprima la coppia americana, introversa e di poche parole, è intimorita dall'esuberanza della famiglia italiana, che non fa altro che discutere animatamente, gesticolare e bere (solo) caffè espresso. A poco a poco però i due giovani, contagiati dalla famiglia optional, cominciano a prenderci gusto: imparano a gesticolare, a mangiare pappardelle e addirittura a parlare l'italiano. A quel punto, come una Mary Poppins che ha assolto il proprio compito, la famiglia se ne va, lasciando una lettera d'addio e due giovani ormai diventati simpatici ed esuberanti all'italiana.

La caccia all'italiano

Purtroppo in almeno due terribili episodi, la diffusa ostilità nei confronti degli italiani si trasformò in una vera e propria caccia all'italiano. Il primo evento avvenne nel 1893 ad Aigues-Mortes, in Provenza. Tutto cominciò con una banale rissa tra manovali delle saline. Il lavoro si faceva allora a cottimo (cioè veniva pagato il materiale estratto e non le ore di attività) e in squadre miste composte da italiani e trimards, che erano vagabondi francesi tenuti in poco conto dai loro connazionali. A un certo punto gli italiani accusarono i trimards di prendersela con troppa calma, rallentando il lavoro di tutta la squadra e di conseguenza condannando tutti a guadagnare di meno. I trimards se la presero a morte e andarono a chiamare in soccorso i loro connazionali. Per sensibilizzarli alla vicenda accusarono falsamente gli italiani di aver accoltellato alcuni compagni francesi. La reazione non si fece attendere ed ebbe inizio una terribile "caccia all'orso" (uno dei nomignoli affibbiati ai nostri compatrioti) in cui persero la vita almeno nove italiani, anche se il vero numero non fu mai accertato. In Francia le autorità erano intervenute in ritardo e in modo disorganizzato. In Italia la notizia fece molto scalpore, la stampa esagerò il numero dei morti e la drammaticità dell'accaduto, riportando la falsa notizia che i francesi non avevano risparmiato neppure la vita dei bambini italiani. La conseguenza fu che nelle principali città italiane cominciarono sommosse antifrancesi. A Napoli venne dato fuoco ai tram francesi, a Roma venne presa d'assalto l'ambasciata di Francia. Si aprì una crisi diplomatica tra Francia e Italia e alla fine il sindaco di Aigues-Mortes dovette dimettersi, i lavoratori italiani ricevettero un indennizzo e lo Stato italiano ripagò i danni all'ambasciata francese. Venne anche celebrato un processo contro i colpevoli della strage di Aigues-Mortes, che però alla fine vennero tutti assolti.

no la triste prerogativa di non risparmiare nessun popolo e nessuna categoria, sebbene tendano soprattutto a colpire chi si trova in situazione di particolare vulnerabilità.

Il *RIM junior* 2020 cerca di offrire ai giovani, ma non solo, gli strumenti per capire cosa sono gli stereotipi e i pregiudizi e una volta decodificati cercare di vincerli. ■

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

PIEMONTE

ACQUI TERME *L'Ancora*
ALBA *Gazzetta d'Alba*
ALESSANDRIA *La Voce Alessandrina*
ARONA *L'Informatore - Il Sempione*
ASTI *Gazzetta d'Asti*
BELLINZAGO NOVARESE *L'Informatore - Il Ricreo*
BIELLA *Il Biellese*
BORGOMANERO/OMEGNA *L'Informatore*
CANELLI/ACQUI TERME *www.vallibbt.it*
CASALE MONFERRATO *La Grande Famiglia*
CASALE MONFERRATO *La Vita Casalese*
CUNEO *La Guida*
DOMODOSSOLA *L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola*
FOSSANO *La Fedeltà*
GALLIATE *L'Informatore - L'Eco di Galliate*
IVREA *Il Risveglio Popolare*
MONDOVI' *L'Unione Monregalese*
NOVARA *L'Informatore - L'Azione*
OLEGGIO *L'Informatore - Il Cittadino Oleggese*
PINEROLO *L'Eco del Chisone*
PINEROLO *Vita Diocesana Pinerolese*
SALUZZO *Corriere di Saluzzo*
SUSA *La Valsusa*
TORINO *www.agdnotizie.it*
TORINO *La Voce e il Tempo*
TORTONA *Il Popolo*
VARALLO SESIA *L'Informatore - Il Monte Rosa*
VERBANIA INTRA *L'Informatore - Il Verbano*
VERCELLI *Corriere Eusebiano*

LOMBARDIA

BERGAMO *www.santalessandro.org*
BRESCIA *La Voce del Popolo*
BRUGHERIO *Noi Brugherio*
COMO *Il Settimanale della Diocesi di Como*
CREMA *Il Nuovo Torrazzo*
LODI *Il Cittadino*
MANTOVA *La Cittadella*
MILANO *www.chiesadimilano.it*
MONZA *Il Cittadino*
PAVIA *Il Ticino*
TREVIGLIO *Il Popolo Cattolico*
VIGEVANO *L'Araldo Lomellino*

VALLE D'AOSTA

AOSTA *Corriere della Valle D'Aosta*

TRIVENETO

BELLUNO *L'Amico del Popolo*
BOLZANO *Sonntagsblatt*
CHIOGGIA *Nuova Scintilla*
GORIZIA *Novi Glas*
GORIZIA *Voce Isontina*
PADOVA *La Difesa del Popolo*
PORDENONE *Il Popolo*
ROVIGO *La Settimana*
TRENTO *Vita Trentina*
TREVISO *La Vita del Popolo*
TRIESTE *Vita Nuova*
UDINE *La Vita Cattolica*
VENEZIA *Gente Veneta*
VERONA *Verona Fedele*
VICENZA *La Voce dei Berici*
VITTORIO VENETO *L'Azione*

EMILIA ROMAGNA

BOBBIO *La Trebbia*
BOLOGNA *Bologna Sette*
CARPI *Notizie*
CESENA *Corriere Cesenate*
FAENZA *Il Piccolo*
FERRARA *La Voce di Ferrara*
FIDENZA *Il Risveglio*
FORLI' *Il Momento*
IMOLA *Il Nuovo Diario Messaggero*
MODENA *Nostro Tempo*
PARMA *Vita Nuova*
PIACENZA *Il Nuovo Giornale*
RAVENNA *Risveglio Duemila*
REGGIO EMILIA *La Libertà*
RIMINI *Il Ponte*
SAN MARINO/MONTEFELTRO *Montefeltro*

LIGURIA

GENOVA *Il Cittadino*
SAVONA *Il Letimbro*

MARCHE

ANCONA *Presenza*
ASCOLI PICENO *La Vita Picena*
CAMERINO *L'Appennino Camerte*
FABRIANO *L'Azione*
FERMO *www.lavocedellemarche.it*
JESI *Voce della Vallesina*
MACERATA *www.emmausonline.it*
PESARO/FANO/URBINO *Il Nuovo Amico*
SAN BENEDETTO DEL TRONTO *www.ancoraonline.it*
SENIGALLIA *La Voce Misena*

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO *Toscana Oggi - La Voce di Arezzo*
FIESOLE *Toscana Oggi - La Parola*
FIRENZE *Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano*
GROSSETO *Toscana Oggi - Rinnovamento*
LIVORNO *www.lasettimanalivorno.it*
LUCCA *Toscana Oggi -Lucca 7*
MASSA CARRARA/PONTREMOLI *Toscana Oggi - Vita Apuana*
MASSA MARITTIMA/PIOMBINO *Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba*
MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA *Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano*
PESCIA *Toscana Oggi - La Voce di Valdinievole*
PISA *Toscana Oggi - Vita Nova*
PISTOIA *La Vita*
PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO *Toscana Oggi - Confronto*
PONTREMOLI *Il Corriere Apuano*
PRATO *Toscana Oggi - La Voce di Prato*
SAN MINIATO *Toscana Oggi - La Domenica*
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO *Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino*
VOLTERRA *Toscana Oggi - L'Araldo*

UMBRIA

FOLIGNO *Gazzetta di Foligno*
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO TADINO/CITTÀ DI CASTELLO/GUBBIO/ ORVIETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA *La Voce*
SPELLO *La Squilla*

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOBASSO *Molisinsieme*
CHIETI *Il Nuovo Amico del Popolo*
L'AQUILA *Vola*
PESCARA/PENNE *www.laporzione.it*
TERAMO *L'Araldo Abruzzese*

LAZIO

ALBANO LAZIALE *Milestrade*
ANAGNI/ALATRI *Anagni Alatri Uno*
GIORNALE REGIONALE *Lazio7*
LATINA *Chiesa Pontina*
RIETI *Frontiera*
ROMA *www.romasette.it*
VITERBO *Vita della Diocesi*

PUGLIA

BRINDISI *Fermento*
CASTELLANETA *Adesso*
LUCERA/TROIA *Sentieri-Incontri e Dialoghi*
MANFREDONIA/VIESTE/ S. GIOVANNI ROTONDO *Voci e Volti*
MOLFETTA *Luce e Vita*
OSTUNI *Lo Scudo*
TARANTO *Nuovo Dialogo*
TRANI *In Comunione*

CAMPANIA

ACERRA *La Roccia*
CAPUA *Kairos News*
CASERTA *Il Poliedro*
CAVA DE' TIRRENI *Fermento*
ISCHIA *Kaire*
LIONI *Altirpinia*
NAPOLI *Nuova Stagione*
NOCERA INFERIORE/ SARNO *Insieme nell'Agro*
NOLA *In Dialogo*
PIEDIMONTE MATESE *Clarus*
POZZUOLI *Segni dei Tempi*

SARDEGNA

ALES/TERRALBA *Nuovo Cammino*
ALGHERO/BOSA *Dialogo*
CAGLIARI *Il Portico*
IGLESIAS *Sulcis Iglesiente Oggi*
LANUSEI *L'Ogliastra*
NUORO *L'Ortobene*
ORISTANO *L'Arborense*
OZIERI *Voce del Logudoro*
SASSARI *Libertà*

BASILICATA

MATERA/IRSINA *Logos - Le Ragioni della Verità*

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO *L'Abbraccio*
CATANZARO *Comunità Nuova*
COSENZA/BISIGNANO *Parola di Vita*
CROTONE *Kairos Kroton*
LAMEZIA TERME *www.lameziauuova.it*
LOCRI *Pandocheion - Casa che Accoglie*
MILETO/NICOTERA/TROPEA *Comunità in Cammino*
REGGIO CALABRIA *L'Avvenire di Calabria*
ROSSANO/CARIATI *Camminare Insieme*

EUROPA

BUCAREST *Adeste*
FRANKFURT AM MAIN *Corriere d'Italia*
GROSS GERAU *www.webgiornale.de*
LUSSEMBURGO *PassaParola Magazine*
PARIGI *Nuovi Orizzonti Europa*
ROMA *Migranti Press*
ZURIGO *Corriere degli Italiani*

SICILIA

ACIREALE *La Voce dell'Jonio*
AGRIGENTO *L'Amico del Popolo*
CALTANISSETTA *L'Aurora*
MAZARA DEL VALLO *Condividere*
MESSINA *La Scintilla*
MONREALE *Giornotto*
NICOSIA *In Dialogo*
NOTO *La Vita Diocesana*
PIAZZA ARMERINA *Settegiorni*
RAGUSA *Insieme*
SIRACUSA *Cammino*

183 testate

LA NOSTRA FORZA

800mila copie

www.fisc.it

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

Arcidiocesi di Messina Lipari S. Lucia del Mela
Ufficio Migrantes

Scheda Tempo Ordinario (1)

GLI ITALIANI IN MOBILITÀ: TRA MEMORIA STORICA E PRESENTE

Una riflessione sul tema

di Delfina Licata

Dal 2006 al 2020 la mobilità degli italiani è aumentata di quasi il 77%. Gli italiani ufficialmente residenti all'estero oggi sono quasi 5,5 milioni. Nell'ultimo anno hanno lasciato l'Italia alla volta dell'estero e in modo regolare quasi 131 mila connazionali da 107 province e verso 186 destinazioni differenti del mondo.

La migrazione per gli italiani non è affatto qualcosa del passato; è un fenomeno che non ha mai smesso di esistere e che è ritornato in auge con numeri sempre più importanti e soprattutto con caratteristiche sempre più complesse.

Accanto a chi all'estero è da molto tempo o vi è nato, continuando a mantenere la cittadinanza italiana, oggi si riscontrano profili molto diversi. Giovani, giovanissimi e giovani adulti, ma anche minori e quindi nuclei familiari: sono questi i protagonisti principali della recente mobilità italiana a cui si affiancano numeri meno consistenti, ma non di certo meno significativi, di adulti sopra i 65 anni, genitori o nonni che finiscono col trasferirsi per stare accanto ai nipoti e permettere ai figli di ambientarsi alla nuova occupazione oltreconfine, oppure protagonisti della cosiddetta migrazione previdenziale. Lavoro, studio, specializzazione sono le motivazioni principali. Esse, però, sono tutte contenute all'interno di un desiderio più grande: la realizzazione di sé che passa anche attraverso il lavoro che si fa, le competenze che si acquisiscono, il progetto personale o familiare che si custodisce.

Numeri sempre più consistenti ma in realtà volti e storie costantemente diverse. Se c'è una parola in grado di definire al meglio la mobilità italiana oggi è complessità. Non c'è soggetto più indomabile nella sua ricchezza della persona umana e, allo stesso tempo, non c'è soggetto più "mobile" del migrante.

Si è soliti raccontare i progetti migratori felici, quelli che hanno raggiunto obiettivi considerevoli. Meno si sa della migrazione fallita che comunque esiste e caratterizza anche la vita di tanti italiani in mobilità oggi: fallimenti che fanno cadere nella morsa del lavoro nero o irregolare, nella stretta della delinquenza, rovine che spingono alla marginalità e alla povertà oppure alle difficoltà di salute fisica o mentale. E così in giro per il mondo si trovano italiani detenuti, sfruttati, poveri o poverissimi, senza fissa dimora, depressi, o ricoverati per traumi esistenziali.

«Sogniamo – dice Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli Tutti* – come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli». Papa Francesco fa appello al nostro stile di vita, al nostro atteggiamento sociale ma anche al modo di stare al mondo, al rispetto per l'ambiente e per la Madre Terra che ci ospita. Ma unisce la fratellanza all'amicizia sociale affermando che «se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto».

Appartenenza, prossimità, solidarietà, impegno. Quattro parole che devono diventare regole di vita, buoni propositi da mettere in pratica nei nostri luoghi di lavoro, nei nostri luoghi di vita in generale (le nostre case, i nostri quartieri, la parrocchia) perché la migrazione e i migranti fanno parte della nostra quotidianità di cittadini, di famiglie, di popolo, di un Paese che vive da sempre la mobilità (verso l'estero, dal Meridione al Nord, tra le regioni).

Il desiderio di comunità resta anche in un mondo stabilmente in mobilità come quello in cui viviamo. Il bisogno di "far parte di qualcosa" è da sempre urgente e primario per le persone tutte e per i migranti in particolare. Da qui la rilevante storia, ad esempio, dell'associazionismo italiano in emigrazione. Sostegno, solidarietà, aiuto reciproco, per sentire meno la distanza dai luoghi e dagli affetti lasciati in Italia, per cercare di ricreare una casa lontano da casa, per non spezzare le proprie radici ma allungarle nella comprensione del mondo nuovo incontrato in mobilità.

E quando queste radici affondano nel terreno della fede cristiana diventa ancora più importante e prima-

rio il senso di appartenenza perché rispecchia l'identità di fede, il riconoscersi parte di una Chiesa pellegrina, in un mondo di fratelli e sorelle in cammino alla ricerca dello stare bene. Che cosa è in fondo la mobilità per qualsiasi persona migrante del mondo, al di là del Paese di origine e della motivazione che lo spinge a partire, se non la ricerca della felicità? Il diritto a una esistenza felice è il vero fine della persona migrante.

«Bisognerebbe – scrive Edgar Morin nel testo *La fraternità, perché?* – contrapporre alla mondializzazione, che desertifica umanamente ed economicamente così tanti territori, la localizzazione, che salvaguarda la vita delle regioni. Insomma, più vi è del mondiale, più bisogna che vi sia del locale, e il locale riguarda anche, evidentemente, le oasi di vita, che dovrebbero a loro volta essere mondialmente connesse». Si tratta, in altri termini, di un ritorno alla dimensione *micro*, alla comunità di spazio e di legami in cui ritrovare una "fratellanza efficace", concretamente intrecciata lungo la via incerta che ci accade di percorrere giorno per giorno. Uno spirito di *compassione* che leghi le generazioni, esattamente quello che la pandemia ha messo in luce: l'esigenza di agire insieme per il *ben-essere* comune.

Ogni persona migrante di qualsiasi parte del mondo non ha lasciato la propria casa a cuor leggero. In tutti i migranti del mondo abita la nostalgia di casa. È come dice il Salmo 125: il pianto accompagna l'andare insieme alla certezza di un impegno da mantenere con costanza e dedizione durante l'assenza (la semente) e nel cassetto il sogno di ritornare. È ancora così anche per i migranti italiani. Sono moltissimi, infatti, a sognare un rientro: se non fisico, perché ancora non attuabile, almeno un ritorno in partecipazione, un *essere diversamente presenti* perché lontani ma non assenti, presenti e partecipanti in modo diverso rispetto a chi dal territorio non si è mai allontanato.

Tanti italiani in mobilità - soprattutto giovani, ma anche tanti giovani nati in Italia di origini non italiane ma che si sentono italiani e cercano un riconoscimento di diritto per esserlo - esprimono già questa solidarietà, dedicando il loro tempo e il loro impegno, ma anche il loro studio e la loro passione ai propri territori di origine e, di riflesso, al loro Paese, auspicando cambiamenti e inversioni di rotta.

I migranti – giovani, giovanissimi, maturi o in là con gli anni – da sempre influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un "prima" e un "dopo" la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte sia per chi resta. In tutti i migranti, alla fine, "dimorano" i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli "spaesamenti" e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.

La fragilità di questi territori compromessi dalla migrazione ha paradossalmente creato dal di dentro l'antidoto per superarla, formando generazioni fuori da quei contesti ma che a quei contesti guardano come loro possibile soluzione, perché raramente le radici si spezzano davvero. Il più delle volte le radici si allungano ad abbracciare tutto quello che incontrano, ma sempre tendono a tornare nel luogo in cui tutto è iniziato "con gioia" e portano in mano "i covoni" di tutto ciò di cui ci si è arricchiti nello stare lontano.

… alcune domande per lasciarci interpellare

- Quanto l'emigrazione fa parte della mia storia personale e familiare? E quanto, alla luce del mio fare memoria, riesco a guardarmi allo specchio e vedere riflesso il volto di un migrante che arriva oggi in Italia?
- Papa Francesco ci esorta a parlare di persone migranti. Quante volte nel migrante riesco a vedere la sua interezza umana, braccia che non pretendono e cuori che vogliono e possono dare affetto e amicizia, riconoscendo in loro il volto di Gesù?
- Il migrante non solo chiede, il migrante dà. Quante volte riesco a riconoscere la parte proattiva della persona migrante, mettendomi in suo ascolto e aprendomi a ricevere l'universo diverso dal mio ***e da lui custodito?***

… alcuni strumenti per approfondire il tema

- **UN DOCUMENTO**

Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi. Atti del seminario omonimo (Piacenza 2015), a cura di Fabio Baggio.
file:///C:/Users/Santino/Downloads/BonomellieScalabrini.pdf

Il 15 maggio 2015, presso l'Aula 12 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, si è tenuto il seminario dal titolo "Bonomelli e Scalabrini: due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi". L'evento è stato organizzato dalla Fondazione Migrantes (CEI), dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dallo Scalabrini International Migration Institute (SIMI) di Roma e dalla Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU) di Milano.

Il programma ha visto il susseguirsi di due sessioni di lavoro. La prima di respiro più storico, mentre la seconda ha cercato di delineare l'attualità sociologica e pastorale dei pensieri dei due grandi vescovi di fine ottocento.

- **UN DOCUFILM**

Non far rumore, di Alessandra Rossi diretto da Mario Maellaro, produzione RAI.

Nel Secondo Dopoguerra più di 2 milioni di italiani emigrarono in Svizzera, dove lo statuto del lavoratore stagionale, in vigore allora, non prevedeva il ricongiungimento familiare. Di fatto era vietato per i lavoratori emigranti portare i figli con sé. Fu così che tra il 1950 e il 1980 entrarono in Svizzera come clandestini dai 15 ai 30 mila bambini. Hanno vissuto nascosti in casa, senza poter andare a scuola, uscire e giocare. Bambini spesso chiusi nella parte più nascosta della casa, con la raccomandazione di non farsi sentire dai vicini. Se fossero stati scoperti, la pena sarebbe stata l'espulsione per la famiglia. Ogni mattina i genitori prima di andare al lavoro ripetevano loro: non ridere, non piangere, non far rumore. Alessandra Rossi, con il regista Mario Maellaro, ha realizzato un intenso e toccante docufilm dove a parlare sono proprio quei bambini oggi adulti che però portano ancora dentro di sé i segni di una ferita mai rimarginata. Un'occasione per riflettere sul significato dell'essere bambini cui è stata negata l'infanzia perché figli di emigranti in una contemporaneità che ci parla quotidianamente di storie che si ripetono.

- **UN LIBRO**

– per i bambini: (ma non solo!): Fondazione Migrantes, *Rim Junior 2020. Il Racconto degli Italiani nel Mondo*, Tau Edizioni, Todi (PG), 2020.

Il RIM Junior nasce con l'obiettivo di raccontare ai ragazzi, in un linguaggio semplice e accattivante, la mobilità italiana nel mondo. Il tema del volume sono i pregiudizi e gli stereotipi vissuti dai nostri connazionali nel mondo.

Seguendo le avventure di donne e di uomini italiani emigrati nei cinque continenti del Pianeta, scopriremo come la loro vita sia stata segnata dai pregiudizi vissuti, ma anche come questi siano stati superati e molto spesso ribaltati in positivo.

Racconteremo storie allegre e addirittura barzellette, come quella dell'inglese, il francese e l'italiano che si incontrano a Roma e... Scopriremo perché Mazzini scriveva lettere alla madre fingendosi donna ma parlando dei suoi baffi, come mai gli studenti di Alfred Korzybski non gradirono i biscotti offerti dal loro professore e in che occasione il candido latte è diventato un alimento razzista. Capiremo perché i due piccoli italiani fidanzati di "Tina und Marina" andavano ogni giorno alla stazione e come mai i cittadini di Bedford erano indecisi se importare italiani o mattoni. Ci commuoveremo leggendo la triste storia di Nick and Bart, e del linciaggio di Aigues-Mortes. Incontreremo il perfido Al Capone e l'integerrimo Joe Petrosino. Vedremo chi calcava un po' la mano vendendo verdure e scopriremo perché l'imperatore Mutsuhito voleva solo artisti italiani per far sorridere le statue nipponiche e anche come mai i tunisini imparano a parlare il siciliano all'Università.

– per i giovani: Eugenio Marino, *Andarsene sognando. L'emigrazione nella canzone italiana*, Cosmo Iannone Editore, 2014.

In questo libro viene ricostruita la storia dell'emigrazione italiana attraverso la canzone: il genere che probabilmente più della letteratura, della storiografia e della politica ha trattato il grande esodo italiano. Si tratta di un'opera utile, completa e trasversale a tutti i generi musicali per riflettere e avvicinarsi con serietà e rigore alle nostre comunità nel mondo e a un tratto portante della nostra identità nazionale, qual è l'emigrazione. Dal canto popolare dei movimenti migratori interni di tipo stagionale Me vo' partì de qui, vo' gi'n Maremma alle canzoni dei giovani "talenti in fuga" alla Francesco De Francisco nate e diffuse su Youtube, passando per le canzoni di lotta, leggere, gastronomiche e del cantautorato italiano: un excursus nella storia della canzone italiana e dell'emigrazione che ricostruisce e rintraccia gli snodi fondamentali e le svolte, richiamando alla mente i principali protagonisti storici e musicali. E' un libro che aiuta, ricostruendo cosa siamo stati e cosa siamo, a capire anche chi sono e perché arrivano oggi gli immigrati stranieri in Italia.

– per gli adulti: Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Tau Edizioni, Todi (PG), 2020.

Dal 2006 ogni anno la Fondazione Migrantes edita questo Rapporto raccontando il legame di un Paese, l'Italia, e del suo popolo, gli italiani, con la mobilità. Non c'è Paese industrializzato al mondo paragonabile all'Italia per la sua storia di emigrazione e per la ricchezza del tema. Il Rapporto Italiani nel Mondo parte dai numeri, ma racconta storie e descrive le mille sfaccettature di un fenomeno che continua a caratterizzare fortemente l'Italia e i suoi abitanti mostrando errori nella narrazione comune e sviste in ciò che l'opinione pubblica pensa maggiormente.

... alcune proposte per l'animazione

1. La Parrocchia: un luogo dove fare memoria, tra presente e passato

Durante il Tempo di Natale, che precede il Tempo Ordinario, anche a conclusione di quest'anno così complesso e delicato, molti hanno forse avuto l'occasione e il privilegio di trascorrere del tempo con i propri nonni, con gli zii, con i propri genitori ormai anziani. Per alcuni, forse, è stato solo un incontro rapido, muniti di mascherine e alla giusta distanza, che però non ha tolto la bellezza e la gioia del rivedersi, del ritrovarsi, dello stare insieme in maniera diversa ma sempre profonda. Spesso, questi nostri cari si rivelano fonte inesauribile e preziosa di informazioni,

aneddoti, storie che provengono dal passato e che ci tengono a raccontare. Molte di queste storie sono testimonianza viva di un passato che "è ancora presente" e si fa spazio, questa volta in maniera speciale, nelle nostre vite, acuendo il valore dello stare in famiglia: dai comò dei nonni e dalle scatole impolverate in cantina, potrebbero saltare fuori lettere, fotografie che raccontano la grande emigrazione, gli anni della "fuga" dall'Italia alla ricerca della "terra promessa" e di una prospettiva di vita migliore, per sé e per i propri cari. Oggetti "vivi" di un passato che non può essere dimenticato e che va raccontato, studiato, onorato non certo per rifugiarsi nostalgicamente in esso: all'interno di quelle storie è possibile ricercare quel punto di continuità tra passato e presente di cui tanto il nostro tempo ha bisogno. Raccontare bene il passato, infatti, significa far capire compiutamente il presente e costruire un futuro senza più barriere, pregiudizi, discriminazioni. E allora, perché non riversare questo enorme e prezioso bagaglio di conoscenze all'interno delle Parrocchie? Le famiglie potrebbero farsene portavoce per organizzare, nelle aule di catechismo, negli incontri per i giovani, per i gruppi-famiglia etc. uno o più momenti di condivisione, per riscoprire insieme come la storia dei migranti di oggi sia la stessa dei migranti italiani di allora: anche le loro storie, infatti, cominciarono con una partenza, un distacco, e proseguirono poi con delle nuove ripartenze, dei nuovi inizi, a volte con dei fallimenti, in un Paese nuovo, sconosciuto, dove reinventarsi e ricominciare. Tutto questo potrebbe poi essere la base per organizzare una mostra all'interno dei locali parrocchiali, per dare la possibilità a tutti - soprattutto a coloro che non hanno avuto la fortuna di entrare a contatto con testimonianze di questo tipo - di accedere alla documentazione raccolta (foto, lettere, oggetti vari), tra migranti di allora e migranti di oggi che ci parlano di sé e la cui storia è sempre degna di essere ascoltata.

2. Chi siamo, da dove veniamo: le occasioni di festa come momento privilegiato per riscoprire le proprie radici

Anche il più solitario tra gli esseri umani ha bisogno di vivere all'interno di una dimensione di socialità, che frequentemente alimenta nelle occasioni di festa in cui tutti riscoprono la propria identità collettiva, il proprio nucleo di appartenenza, le proprie radici.
Le feste patronali sono simbolicamente l'occasione di ritorno alle origini, in cui si rivivono periodicamente le tradizioni del proprio contesto di vita; per i molti italiani emigrati altrove, ormai lontani da casa, nel tempo sono state la ragione per rientrare, magari per brevi periodi, nei propri luoghi natii. Sicuramente nei villaggi, nelle frazioni, nei borghi, nei comuni più piccoli del territorio si tratta di momenti ancor più sentiti e carichi di riti, tradizioni da vivere insieme e che quindi chiamano a raccolta, con maggior forza, tanti tra gli "emigrati".
Altri, che negli anni non hanno avuto la stessa possibilità di rientrare con costanza, hanno spesso provato a riportare nei contesti in cui si sono stabiliti le medesime tradizioni, per riviverle assieme e creare un legame tra ciò che erano (e che gli appartiene) e ciò che sono diventati.
All'interno di queste occasioni di festa, si potrebbero oggi ritagliare degli spazi proprio per raccontarsi com'è cambiato il modo di vivere quei momenti di aggregazione così importanti, una volta partiti. Mettersi nei panni di tutti quegli italiani emigrati (e talvolta non più tornati) che, per non dimenticare da dove sono partiti, hanno scelto di portare con sé un pezzetto di casa anche rivivendo queste tradizioni, seppur a distanza, può forse aiutare tutti a comprendere meglio le difficoltà di quei tanti stranieri che oggi, all'interno delle nostre comunità, cercano allo stesso modo di fare spazio a ciò che ricorda loro il proprio Paese di origine.

3. "Conoscere per comprendere": percorsi formativi itineranti

Le parole che papa Francesco affida all'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dedicata agli sfollati interni, sono per noi di grande ispirazione, in quanto richiamano la condizione di tutti i migranti e i rifugiati che, nella loro intrinseca fragilità, ci offrono un'occasione unica di incontro con il Signore, nonostante, come scrive Francesco, i nostri occhi facciano fatica a riconoscerlo in essi. Questo ci dice quanto sia urgente puntare sulla comprensione del fenomeno per liberare una nuova narrazione e per aiutare le nostre comunità a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione.
L'équipe formativa dell'Ufficio offre alle comunità parrocchiali, anche in questo nuovo anno pastorale, "percorsi formativi itineranti" sul fenomeno migratorio, sul fondamento biblico della mobilità, sulla conoscenza delle storie delle persone che ne sono coinvolte. Incontri che i formatori avranno cura di preparare insieme al parroco e a i suoi collaboratori, per rispondere alle necessità delle singole realtà.

Lezione di perdono di p. Lanciotti

Venti anni fa l'uccisione del religioso italiano in Brasile che divenne anche punto di riferimento per tanti gli italiani

Enzo Gabrieli

Vent'anni fa, il 22 febbraio 2001, festa della Cattedra di San Pietro, moriva dopo alcuni giorni di sofferenza a causa di un attentato avvenuto nella canonica della missione di Jauru (Mato Grosso), davanti a nove testimoni, padre Nazareno Lanciotti. Missionario italiano che aveva consacrato la sua vita al Signore ed al popolo brasiliano. Sacerdote romano, era partito da Subiaco dove si era formato. I primi anni li ha vissuti in alcune parrocchie romane, ma ha trascorso gran parte della sua vita in Brasile, a Jauru, dove era arrivato insieme ad un gruppo di giovani volontari, alcuni dei quali rimasero con lui nella diocesi di Caceres legandosi per sempre a quella Chiesa povera ma bisognosa di Vangelo e di stimoli per la crescita umana, culturale e sociale. «Padre Nazareno», come lo chiamavano tutti, arrivò a Jauru nel gennaio del 1972. All'inizio c'era l'intenzione di costruire un sanatorio ma poi, vedendo la gravità della situazione sul posto, con l'ospedale più vicino a duecento chilometri di distanza, capirono che andava costruito un ospedale vero e proprio. C'erano tante giovani mamme che mo-

rivano di parto. Con Lui, Giancarlo Della Chiesa, Franca Pini e altri gradualmente presero le distanze dalle modalità di presenza dell'Operazione "Mato Grosso" decidendo di collaborare con la Chiesa locale. Dopo qualche anno questo gruppo divenne punto di riferimento per gli italiani in Brasile che venivano coinvolti in tanti lavori per loro capacità e inventiva. Siamo agli albori di una cooperazione che porterà successi e anche tanti italiani nel territorio brasiliano.
Dall'ospedale si passò, quindi, alla cura dei fedeli e don Nazareno fu nominato parroco di una chiesa-baracca dove abitava e celebrava. Fu qui l'inizio di una avventura che lo portò a realizzare nella foresta oltre 50 luoghi di preghiera e una grande chiesa parrocchiale inaugurata nel centro di Jauru nel 1975, accanto alla quale era nato anche un ospizio per vecchi e una scuola dedicata a San Francesco d'Assisi per 400 bambini e per un decennio anche il Seminario che fornì alla diocesi le prime vocazioni locali. La parrocchia di Nostra Signora del Pilar fu dedicata alla Madonna, ricordando che la prima notte, quando si addormentò nella vecchia chiesa cadente, dove era arrivato a dorso di un mulo, aveva trovato una immagine della Vergine dalla quale si sentì dire, in cuor suo, "ti stavo aspettando". Fu la prima consolazione in quella situazione davvero difficile.
Jauru è una cittadina di diecimila abitanti, collocata sulla rotta dei narcotrafficanti tra Bolivia e Brasilia, e divenne "una vera e propria frontiera dell'evangelizzazione". Il suo primo impegno fu quello di prete, attento alla morale e al bene di ciascuno. Nell'ospedale, ad esempio, non si praticavano aborti e non si somministrava la pillola contraccettiva. Ogni sabato, dopo la Messa, incontrava i giovani e li metteva in guardia dai pericoli della droga e della prostituzione. Diceva loro: "L'adorazione eucaristica e la devozione alla Madonna vi salveranno". Il sacerdote italano fidei donum fu molto amato dalla sua comunità che servì per quasi trent'anni. "Quando morì – ricorda ancora Franca – tutti dicevano: "Abbiamo perso un padre". Tanto si era impegnato per il riscatto sociale e la promozione della dignità della persona. Aveva anche aderito da diversi anni al Movimento sacerdotale Maria-

Bergoglio-Lanciotti

Erano circa le sei del mattino del 22 febbraio 2001, quando padre Nazareno Lanciotti moriva dopo dieci giorni di sofferenza offerta per amore del suo popolo nell'ospedale di San Paolo in Brasile. Aveva offerto la sua vita al Signore versando il suo sangue sulla amata terra del Mato Grosso. Proprio in quelle ore San Giovanni Paolo II creava i nuovi cardinali, i primi del Terzo millennio cristiano e ricordava loro il significato del rosso della porpora "per una unione maggiore con Cristo" ed essere disposti a dare la vita fino all'effusione del sangue, proprio come i martiri. Fra questi "cardinali" anche Jorge Maria Bergoglio al quale veniva assegnata il titolo di san Roberto Bellarmino. "Voi provenite da ventisette Paesi di quattro continenti e parlate lingue diverse" disse loro san Giovanni Paolo II, ricordando che «non è forse anche questo un segno della capacità che ha la Chiesa, diffusa ormai in ogni angolo del pianeta, di comprendere popoli con tradizioni e linguaggi differenti per portare a tutti l'annuncio di Cristo?». Mai parole furono più profetiche di queste: «Dopo aver abbondantemente attinto alle sorgenti della misericordia divina durante l'Anno Santo, la mistica nave della Chiesa s'accinge a 'prendere nuovamente il largo' per portare nel mondo il messaggio della salvezza. Insieme vogliamo scioglierne le vele al vento dello Spirito, scrutando i segni dei tempi e interpretandoli alla luce del Vangelo per rispondere 'ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche'». Il mondo si mostrava sempre più complesso e mutevole. A causa delle crescenti discrepanze erano nate, proprio nell'ultimo scorcio di millennio contraddizioni e squilibri, ma quei missionari «che hanno bruciato d'amore per Cristo e per lui hanno bruciato tutta la vita» dirà con gratitudine papa Francesco, lodando Dio per i tanti missionari italiani ed europei che hanno raggiunto il continente latinoamericano, hanno fecondato quella terra, quei cuori, sono stati il seme per far sbocciare e irrorare i primi virgulti di cristianesimo.

Il processo di beatificazione

La vita e le opere del Servo di Dio, padre Nazareno Lancillotti, sono all'esame della Congregazione per la Causa dei Santi.
La causa di beatificazione e canonizzazione è stata aperta, nella diocesi di São Luiz de Cáceres, nel 2008. Il postulatore è l'autore dell'articolo qui a fianco e che segue la causa dal 2011.

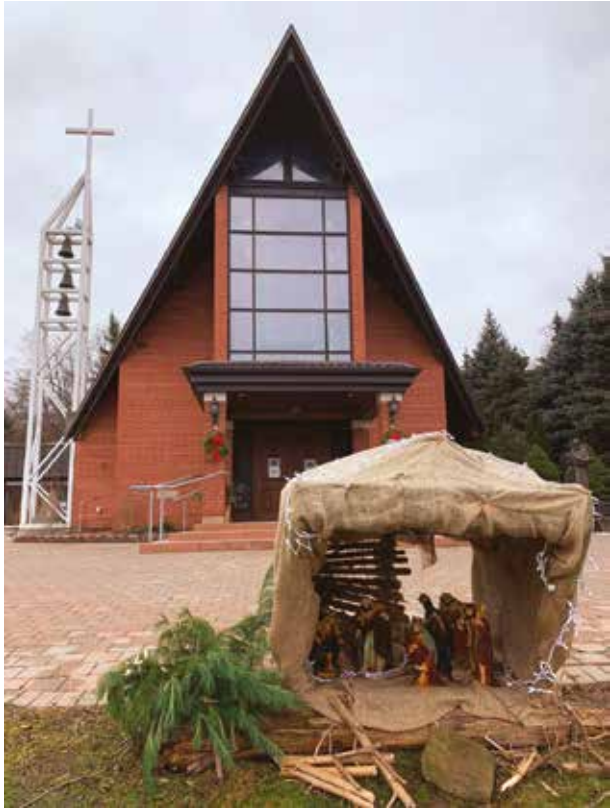
no, fondato dall'italiano padre Stefano Gobbi divenendone il responsabile nazionale. I punti essenziali del movimento sono tre: la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, l'unità al papa ed alla Chiesa a lui unita, e infine il condurre i fedeli ad una vita di affidamento alla Madonna. Organizzava cenacoli di preghiera in ogni parte del Brasile e li proponeva ai giovani e alle famiglie. Aveva incontrato i suoi giovani anche nel pomeriggio di quell'11 febbraio, memoria liturgica della Madonna di Lourdes, in cui fu colpito a morte. Proprio quella sera propose ai giovani una catechesi sull'omelia di Giovanni Paolo II alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 richiamando lo speciale legame con Cristo che mai delude. In un passaggio aveva anche detto loro, con un velo di tristezza, quasi di presagio: "quando mi cercherete mi troverete ai piedi del tabernacolo". Due uomini con il volto coperto fecero irruzione nella canonica dove il missionario stava cenando con i suoi collaboratori e alcuni ospiti. Puntando una pistola contro i presenti, chiesero loro soldi per inscenare una rapina finita male, chiesero dove fosse una cassaforte. Li minacciarono tutti, ma le provocazioni non sortirono effetto. Don Nazareno li tranquillizzava, offrirono quanto avevano. Ma il loro obiettivo era un altro; nel corso dell'atto criminale, infatti, rivelavano di essere dei killer mandati da alcuni personaggi locali ai quali l'azione della chiesa e del prete dava fastidio. "Siamo venuti per ucciderti," ed uno di loro gli sussurrò "io sono il diavolo". I due si divertirono con il gioco della roulette russa, con un solo colpo in canna preparato per don Nazareno contro il quale fu poi sparato, a cui uno dei due disse: "Sono venuto ad ammazzarti perché ci dai troppo fastidio". Ed era vero. La parrocchia era diventata l'argine e la protezione per tanti giovani dai pericoli della droga e della prostituzione. I due killer fuggirono lasciando lì il denaro. Il sacerdote fu immediatamente soccorso. Morì undici giorni dopo all'ospedale di San Paolo, dove intanto era stato trasferito, ma le sue ultime parole furono di perdono per i suoi assassini, alla presenza dello stesso padre Gobbi. Fu sepolto ai piedi del tabernacolo della sua chiesa parrocchiale. Da alcuni anni è aperta la sua causa di beatificazione. ■

Orgoglio e identità

La comunità italiana a Woodbridge

Fabio Mandato

Padre Luis Efren è un sacerdote della congregazione dei Pii Operai Catechisti Rurali (detti Ardorini), fondati da don Gaetano Mauro. Guida la comunità italiana (prevalentemente di origine calabrese) nel nord di Toronto, a Woodbridge, un'area quasi al 100% italiana a 30 minuti dal centro del capoluogo. «Qui essere italiani è un motivo di orgoglio e di identità che si esprime anche nella vita pubblica», afferma padre Efren. Secondo gli ultimi dati, sono oltre 1,8 milioni i cattolici nella diocesi di Toronto, e ben 30 (su 226 totali) le parrocchie in cui si celebra in italiano. «Assistiamo la prima generazione di migranti, che si sono stabiliti qui negli anni '50 e '60. Nel 1960, infatti, a Toronto più di 15 mila aziende di costruzione erano italiane. Era il periodo in cui emigravano fra i 20 e i 30 mila italiani all'anno. Adesso quegli emigrati sono anziani, ci sono le generazioni successive, ma sono ancora una comunità». La presenza visibile degli italiani nella diocesi di Toronto si esprime nei 150 club registrati nell'area canadese del Sud. «La cultura e la fede sono gli elementi di unione delle comunità presenti in Canada - afferma padre Efren -. Nella diocesi di Toronto, da decenni, abbiamo un numero alto di calabresi, di siciliani, ma anche di veneti e friulani, che conservano le loro tradizioni culturali e religiose". Le chiese costituiscono il primo luogo di incontro. «Dei cattolici canadesi praticanti, il 3,5% è italiano, anche se l'età dei frequentanti sta crescendo sempre più». Quel che conta, per il sacerdote ardorino, è che «i legami che avevano in Italia sono stati mantenuti anche in Canada, proprio grazie ai club che consentono di tenere in vita le preghiere e le devozioni imparate da bambini. Vorrei ricordare, ad esempio, quanto è forte la devozione per San Francesco di Paola, soprattutto da parte di calabresi e siciliani». Il Covid-19 ha messo a dura prova anche le comunità italiane presenti in Canada. «Essendo per la maggior parte anziani, sono persone vulnerabili – prosegue il racconto il padre Efren –. In questo periodo di emergenza, in molti non sono usciti di casa; alcuni, che erano soli, sono stati trasferiti in ville per anziani; altri ancora



sono stati colpiti dal virus». Padre Efren ci tiene a dire soprattutto che «per loro vivere la fede anche nelle parrocchie è l'elemento fondamentale della loro vita, ciò che li tiene uniti».
Così, ci si è dovuti inventare nuove forme di pastorale, grazie soprattutto all'utilizzo della tecnologia. «Da fine febbraio fino a giugno scorsi le celebrazioni sono state compiute senza il popolo, per cui abbiamo imparato come realizzare la trasmissione in diretta delle messe, nonché delle preghiere, delle devozioni e delle novene». Grande, però, la gioia dei fedeli quando, a partire dal mese di giugno, le chiese hanno potuto accogliere fino al 30% della capienza. «La più presente è proprio la comunità italiana, perché – ribadisco - nonostante la paura del virus in giro, i nostri parrocchiani vivono la fede come un valore fondamentale. Con la loro vita di fede danno una testimonianza di luce e di speranza anche alle giovani generazioni».
Nella diocesi di Toronto, allora, l'italiano si sente forte e chiaro. «Parlano ancora il dialetto, direi che si mangia anche in dialetto, nel senso che le tradizioni e i dolci tipici si continuano a cucinare ancora». La cura pastorale ardorina non ammette soste. «Il nostro specifico sono i contadini e i giovani. Quando gli italiani del Sud arrivarono qui erano piuttosto contadini. Noi continuiamo a vivere il nostro carisma di assistere persone che provengono da tali tradizioni e vi si identificano. Questo ci ha insegnato il nostro fondatore don Gaetano Mauro». ■

Prendere piede a Francoforte

Un progetto nella Missione Frankfurt Mitte

Manuela Martins

La crisi economica che vive l'Europa ha portato negli ultimi anni molte persone dei paesi dell'UE ad emigrare. In Germania questi migranti hanno diritto ad aiuti sociali solo dopo cinque anni di residenza, o dopo un anno di lavoro. Molti si trovano a vivere in un circolo vizioso di "niente lavoro – niente appartamento" che può essere rotto: chiunque abbia un domicilio registrato può concludere un contratto di lavoro. Nel 2015, le comunità cattoliche italiane, di lingua portoghese e di lingua spagnola, mosse dal desiderio di reagire a questa situazione e coll'aiuto della parrocchia tedesca di Sant'Antonio, hanno dato vita al progetto "Casa San Antonio". La Casa è un'ex canonica della parrocchia Sankt Antonius a Rödelheim, che può ospitare contemporaneamente fino a 19 persone in sette unità abitative. Non vengono fatti contratti di affitto ma solo un accordo di utilizzo per tre mesi con possibilità di proroga per un altro mese. Il progetto non allevia la carenza generale di alloggi a Francoforte, ma riesce solo

Casa Sant'Antonio

Casa San Antonio viene gestita dalle Comunità d'altra madre lingua italiana, spagnola e portoghese. Responsabile del progetto, in gran parte finanziato dalla diocesi di Limburg, è l'associazione generale delle parrocchie (Gesamtverband der Katholischen Kirchengemeinden); la Caritas e altri centri di consulenza collaborano al progetto. Pubblichiamo l'articolo su Casa San Antonio apparso su "Camminare Insieme", periodico di collegamento delle comunità cattoliche italiane di Francoforte centro, Nied e Bad Hombur e su "Corriere d'Italia".

a fornire uno spazio ristretto da abitare, per un tempo limitato e ad un piccolo numero di persone, aiutandole a rimettersi in piedi e prendere piede a Francoforte. «Qui non ci vuole solo la Casa San Antonio», ci diceva un giorno un abitante della casa, «ci vorrebbe un grattacielo per potere aiutare tanti altri. Fortunato me che sono qui». Sì, perché non è facile entrarci. Dato il ristretto numero di stanze, e quindi di possibilità di accoglienza, c'è ora un severo criterio per potere essere accolti: avere già un lavoro o una reale prospettiva di iniziarne uno, (altrimenti non è possibile avere già trovato un alloggio stabile dopo 3-4 mesi), avere un'età che permetta alla persona ancora di lavorare e d´imparare la lingua tedesca per potersi stabilire a Francoforte, e naturalmente, che ci sia una stanza libera. Il progetto è sostenuto dal "Gesamtverband" delle parrocchie cattoliche di Francoforte, dalla parrocchia del "Dom", a cui tutte e tre le comunità di altra madre lingua appartengono e dalla Caritas. La diocesi di Limburg finanzia gran parte delle spese di affitto. L'arredamento delle stanze e altre spese di gestione sono sostenute da donazioni. Il successo del progetto dipende anche in gran parte all'impegno delle comunità di altra madre lingua: insieme al sostegno delle équipe pastorali sono necessari volontari in ogni Missione che offrano la propria disponibilità a sostenere chi necessita aiuto, nel riempire formulari, accompagnandoli nella ricerca di un asilo nido o una scuola per i bambini e in particolare nella difficile ricerca di un alloggio stabile. Col progetto non si risolvono i problemi dei residenti, ma finora molti – più di 200 dal settembre 2015 fino ad oggi – hanno potuto riorganizzare la loro vita in pace, trovando in molti casi lavoro e alloggio. Alcuni hanno anche capito di dovere ritornare invece nel proprio paese. Col progetto "New Start in Frankfurt – Casa San Antonio" si è formata una rete di persone, comunità e realtà ecclesiali che vivono insieme la propria missione cristiana: "Ero forestiero e senza casa e mi avete accolto" (Mt 25,35), raggiungendo anche persone con cui la chiesa e la società civile difficilmente entrerebbero in contatto. Un progetto che merita il nostro supporto. Ci vuoi aiutare anche tu? Chi avesse un appartamento da affittare o fosse a conoscenza di appartamenti in affitto liberi, con possibilità di iscrizione (Anmeldung) in Comune, nell'area di Francoforte, può rivolgersi alla comunità italiana di Francoforte scrivendo una mail a suor Manuela Martins al seguente indirizzo: segreteria@comunitaitaliana-ffm.de. ■

da Corriere d'Italia

Nel numero scorso, nell'articolo "La pastorale digitale è un'opportunità non un ripiego", per una svista è saltata la firma. L'articolo è di Paola Colombo. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori. (R.I.)

Un centro culturale e ricreativo può fare integrazione

L'esperienza a Petrijanec

Nicoletta Di Benedetto

Si deve al Sovrano Ordine Militare di Malta se anche in Croazia, precisamente a Petrijanec, nella diocesi di Varadzin, è stato realizzato un importante centro ricreativo e culturale dedicato alle minoranze Rom. L'Ordine di Malta non è nuovo a queste iniziative in quanto le ha già realizzate in Ungheria, Romania e Ucraina. In tutta la Croazia vivono circa trentacinquemila Rom ed è stata scelta la diocesi di Pietrijanec perché qui vivono diecimila persone di etnia Rom. Il Centro e l'adiacente cappella sono stati dedicati a San Giovanni Battista, Patrono del suddetto Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta. Tale iniziativa oltre a promuovere e portare avanti progetti mira all'integrazione di questa etnia con il resto della popolazione.
Costruita in due anni, l'intera struttura è stata inaugurata lo scorso 29 agosto. Alla presentazione, tra gli altri, era presente anche Franz Salm, ambasciatore Rom del Sovrano Ordine di Malta. Doveva partecipare anche il cardinale Peter Turkson in rappresentanza di papa Francesco, ma purtroppo le norme preposte a fronteggiare l'epidemia da Covid-19 non lo hanno permesso. Il messaggio beneaugurale di Papa Francesco è stato affidato al presidente del Comitato per la pastorale dei Rom della Conferenza Episcopale croata, il vescovo mons. Varadzin Božè Radoš il quale ha riferito che il Pontefice si augura che il nuovo Centro sia una ulteriore opportunità "per creare legami forti anche con la comunità che vive in questa zona".
A illustrare bene le attività del Centro e le opportunità che possono essere messe in campo a favore della minoranza Rom, è stata la responsabile nazionale per la pastorale Rom, suor Karolina Miljak dell'ordine delle Adoratrici del San-

Il Centro sia una ulteriore opportunità "per creare legami forti anche con la comunità che vive in questa zona"

gue di Cristo. In una intervista a Vatican News lo scorso agosto, la religiosa ha evidenziato che le nuove generazioni Rom sono consapevoli che bisogna cambiare il modo di vivere, bisogna imparare un mestiere perché con la crisi sociale che c'è e il mondo del lavoro sempre più esigente, non si può essere impreparati, ci si deve specializzare per essere competitivi al fine di poterne far parte a pieno titolo. Per cambiare veramente lo status di queste persone bisogna cominciare dai bambini, sottolinea suor Miljak, e questo Centro è importante per Petrijanec perché permette ai 545 bambini presenti, che frequentano dalla prima alla quarta classe, di poter usufruire delle attività organizzate nella struttura. A cominciare dai bambini della Prima Comunione che, anche rispettando le ristrettezze dettate dall'epidemia, sono stati seguiti, scaglionati in più gruppi nel tempo; invece durante il periodo scolastico gli operatori del Centro hanno programmato anche il doposcuola proprio per andare incontro il più possibile alle esigenze di questi piccoli scolari. Ma il Centro oltre a dare nuove possibilità ai Rom è impegnato per progetti di integrazione organizzando programmi aperti sia ai Rom che ai non Rom, proprio come ha augurato papa Francesco. Queste iniziative, ha ribadito la suora, hanno lo scopo di fare integrare i Rom con il resto della società, affinché vengano messi da parte i pregiudizi che da sempre li connotano. Suor Miljak ha anche raccontato di esperienze vissute in prima persona. Ogni anno, per esempio, assieme a un gruppo di insegnanti organizzano una giornata coinvolgendo una cinquantina di bambini, rom e non rom, invitando i piccoli Rom a parlare delle loro condizioni, della loro storia, rivolgendosi ai loro coetanei senza vergognarsi. Nel centro si fanno tante attività come la musica, il canto, le lezioni di storia e geografia grazie ai volontari liceali non rom e ai Rom adulti che si prestano per animare e fare da tutor, il tutto sempre con l'obiettivo di integrare le due comunità, di portare avanti una convivenza umana e cristiana. Soprattutto riguardo ai bambini si cerca di migliorare la loro vita quotidiana, perché come riferisce suor Miljak, hanno bisogno di tutto, di conseguenza vengono inseriti in qualsiasi attività che risponda alle loro esigenze avviata nel Centro. Lo Stato è molto presente nella vita di questi Rom, i villaggi in cui vivono oggi sono dei veri e propri paesi organizzati con acqua e luce e i bambini non sono più lasciati crescere senza un'istruzione ma frequentano le scuole, perché è l'istruzione che fa la differenza oggi per non continuare a vivere ai margini della società. ■

Il vescovo al Circo…

…ma senza spettacolo

Anna Ferretti

Parte tutto da una telefonata: "Il Circo di Vienna è rimasto bloccato nella vostra diocesi. Potete incontrarli e sentire di cosa hanno bisogno?". Quella telefonata ha dato inizio ad una catena di aiuto e condivisione che nessuno di noi sarebbe riuscito ad immaginare, soprattutto a Siena, una città bellissima ma piccola.

Forse anche questa "fioritura" di solidarietà nei confronti di persone non appartenenti stabilmente alla nostra comunità è un frutto del rinnovamento che la Chiesa senese sta vivendo da circa un anno e mezzo, cioè da quando, il 6 maggio 2019, Papa Francesco ha nominato arcivescovo di Siena monsignor Paolo Augusto Lojudice, che nell'ultimo concistoro, celebrato lo scorso 28 novembre, ha ricevuto la porpora cardinalizia.

Nei giorni del suo insediamento l'arcivescovo ci ha detto di voler affrontare il ministero episcopale con lo stesso spirito con cui a suo tempo aveva accolto la nomina a parroco. E ha comin-

ciato a prendere conoscenza dei problemi della diocesi con questa idea di continuare a "fare il parroco".
In particolare ha detto che il nostro compito non è quello di "fare" per le persone in difficoltà, ma di "essere" con loro (naturalmente senza esimersi dal rimboccarsi le maniche per cercare di porre rimedio ai loro problemi!).
Quando monsignor Lojudice ha saputo della difficile situazione dei circensi bloccati a Siena, ha voluto incontrarli e ha promesso loro di andarli a trovare nelle loro carovane.
Nel frattempo, si era già attivata una catena di solidarietà che ha coinvolto tantissime persone nella città e nella diocesi, nonché enti, associazioni e le nostre celebri Contrade cittadine.
Particolare commozione ha suscitato nei circensi l'incontro con il vescovo che, munito di mascherina chirurgica, ha compiuto un giro fra i recinti degli animali, ascoltando le spiegazioni degli addestratori sulle difficoltà che stanno vivendo e sui progetti che hanno in serbo per riprendere l'attività del Circo appena sarà possibile.
"Don Paolo" si è informato anche sui problemi quotidiani che le famiglie del Circo condividono con tutte le altre famiglie: genitori anziani, figli piccoli, la salute che è o non è più come si vorrebbe. L'arcivescovo è entrato in una delle loro case mobili come un fratello che incontra altri fratelli e un "pastore che vive con le sue pecore".
La visita del vescovo è stata una grande gioia per Salvatore Vassallo (87 anni tutti vissuti nelle carovane e sotto gli chapiteaux), per la moglie Rinetta e per tutta la loro grande famiglia. Il neo cardinale ha mostrato a tutti noi come l'amore fraterno si testimonia prima di tutto con la vicinanza, con lo stare accanto: "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", cioè di ogni parola conforme al cuore di Dio. ■

ITALIANI NEL MONDO

Lodi ricorda salesiano che battezzò il Papa

Una targa in ricordo di padre Enrico Pozzoli, salesiano che ha lavorato per tanti anni a fianco degli italiani in Argentina. La targa è stata benedetta dal vescovo di Lodi, Mons. Maurizio Malvestiti.
Nato a Senna nel 1880 il religioso ha battezzato, nella notte di Natale del 1936, a Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, l'attuale papa Francesco.
La targa, con la foto del sacerdote, riporta la scritta: «Qui padre Enrico fu battezzato, lui che battezzò il futuro Papa Francesco e lo affiancò nella sua crescita spirituale». Lo stesso padre salesiano ha celebrato il matrimonio dei genitori di papa Bergoglio ed era il "padre spirituale della famiglia", come ha ricordato lo stesso Pontefice: «A lui ci si rivolgeva in famiglia ogni volta che c'era un problema, o quando si aveva bisogno di un consiglio. Alcune volte durante l'anno (in genere per Sant'Enrico) veniva a pranzo a casa dei miei nonni materni e lì ci riunivamo tutti a festeggiarlo». (R.Iaria)

MIGRAZIONI E RESPINGIMENTI NEL MEDITERRANEO

Mons. Lorefice si augura che il nuovo anno "ci porti a un vero cambiamento delle politiche europee"

"C'interessa di portare un destino eterno nel tempo, di sentirci responsabili di tutto e di tutti, di avviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore, che diffonde un sorriso di poesia su ogni creatura e che ci fa pensosi davanti a una culla e in attesa davanti a una bara", scriveva don Primo Mazzolari. A questo monito, a questa necessità di "sentirsi responsabili di tutto e di tutti", l'arcivescovo di Palermo, mons. Corrado Lorefice, ha fatto riferimento con un durissimo appello dopo le notizie delle ultime tragedie del Mediterraneo, gravemente sottovalutate anche dalla stampa nazionale.
«Il mio appello è perché questo 2021 si apra nel

segno di una nuova, reale riflessione che conduca presto a un cambiamento nella condivisione delle regole europee», dice il presule che ricorda che «appena un mese fa piangevamo insieme la morte del piccolo Joseph, rimasto nel cuore di tutti, in uno dei tanti drammatici naufragi a cui abbiamo assistito nell'anno appena trascorso. Oggi abbiamo la conferma che i 4 bambini i cui cadaveri sono stati ritrovati il 18 dicembre scorso sulle coste libiche, nel silenzio generale, sono morti annegati durante un respingimento, uno dei tanti 'push-back' operati dalla cosiddetta guardia costiera libica. Gli ultimi report sui fatti avvenuti nel Mediterraneo centrale tra le fine di dicembre e i primi giorni di gennaio fanno stringere il cuore a chiunque avverta ancora il senso della propria umanità: siamo chiamati a reagire da esseri umani e da cristiani».
Secondo gli ultimi report delle organizzazioni umanitarie, infatti, a fronte dei 34.476 migranti giunti sulle coste italiane attraverso il Mediterraneo centrale, in assenza di canali sicuri e legali di accesso in Europa, sarebbero 11.891 i migranti intercettati e riportati in Libia nel 2020 (9.225 nel 2019), mentre 323 corpi sono stati restituiti dal mare e 417 vite risultano tuttora scomparse nel nulla. E va ricordato che tra il 1 e il 3 gennaio 2021 la Open Arms ha già dovuto soccorrere 266 persone, mentre già i primi 79 migranti sono stati intercettati e rimpatriati in Libia.
«Non ci stancheremo mai di ripetere – ribadisce mons. Lorefice – che i respingimenti costituiscono una grave violazione del principio di 'non refoulement' sancito dalla Convenzione di Ginevra, violano i diritti umani internazionali, calpestano il Vangelo, tradiscono la fraternità universale. E oltre a causare il ritorno di tante persone nei lager libici, portano ad esiti come l'annegamento di questi 4 bambini. È assordante il silenzio e spaventosa l'indifferenza che sta avvolgendo queste notizie. Non possiamo non indignarci anche come cristiani: "La Chiesa non può essere neutrale di fronte al male, da qualunque parte provenga. La sua via non è la neutralità, ma la profezia", come diceva il card. Giacomo Lercaro.
La Carta costituzionale e il Vangelo «ci chiedono di

alzare la voce e di coinvolgere i cittadini italiani perché il nostro Paese attraverso quanti lo governano prenda le distanze da questa barbarie che massacra corpi, vite, volti umani, attese, drammi, speranze, e si adoperi anche a livello europeo per una soluzione umanamente sostenibile. Mentre viviamo direttamente il dramma della pandemia che sta colpendo il mondo intero, vicini alle nostre famiglie private degli affetti più cari e travolti dalle conseguenze economiche e sociali che porta con sé questo tremendo virus, sempre fiduciosi nella responsabilità di tutti per la salvaguardia del bene prezioso della salute e della vita, ci viene richiesta la stessa responsabilità per il dramma che continua a consumarsi nel Mediterraneo e che non può lasciarci indifferenti. Bisogna fare di tutto – conclude mons. Lorefice – per recuperare quanti continuano a salire su barconi della morte: è una responsabilità prossima che riguarda l'intera Europa, chiamata a mettersi in gioco a livello internazionale e a trovare risposte e soluzioni efficaci al fenomeno migratorio».
La Fondazione Migrantes esprime gratitudine all'arcivescovo di Palermo per questa riflessione l'invito a reagire e ad essere umani e cristiani.

FIDES

20 i missionari uccisi nel mondo nel 2020

© Siciliani-Gennari/SIR

Sono venti i missionari uccisi nel mondo nel 2020: 8 sacerdoti, 1 religioso, 3 religiose, 2 seminaristi, 6 laici. Il dato è fornito oggi dall'agenzia vaticana Fides che evidenzia come l'America registra il più alto numero con 5 sacerdoti e 3 laici uccisi. Segue l'Africa con 8 (1 sacerdote, 3 religiose, 1 seminarista, 2 laici). In Asia sono stati uccisi 1 sacerdote, 1 seminarista e 1 laico. In Europa 1 sacerdote e 1 religioso. Negli ultimi 20 anni, dal 2000 al 2020, sono stati uccisi nel mondo 535 operatori pastorali, di cui 5 Vescovi. Anche nel 2020 molti operatori pastorali sono stati uccisi durante tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, oppure sono stati oggetto di sequestro, o ancora si sono trovati coinvolti in sparatorie o atti di violenza nei contesti in cui operavano, contraddistinti da povertà economica e culturale, degrado morale e ambientale, dove la violenza e la sopraffazione sono regole di comportamento, nella totale mancanza di rispetto per la vita e per ogni diritto umano, scrive la Fides sottolineando che "nessuno di loro ha compiuto imprese o azioni eclatanti, ma ha semplicemente condiviso la stessa vita quotidiana della maggior parte della popolazione, portando la sua testimonianza evangelica come segno di speranza cristiana".

NAZIONI UNITE

La pandemia ha ridotto le migrazioni

La pandemia di Covid-19 ha fatto ridurre le migrazioni di quasi il 30%, con circa due milioni di migranti in meno tra il 2019 e il 2020. Lo riferisce un rapporto delle Nazioni Unite. Il numero di migranti che vivono al di fuori del loro Paese di origine ha raggiunto i 281 milioni di persone nel 2020, rispetto ai 173 milioni del 2000 e ai 221 milioni del 2010. Secondo il rapporto «Migrazione internazionale 2020» della Divisione Popolazione del Dipartimento di Affari economici e sociali delle Nazioni Unite, due terzi dei migranti registrati vivono in soli 20 Paesi, con gli Stati Uniti in cima alla lista (51 milioni di migranti internazionali nel 2020). Seguono Germania (16 milioni), Arabia Saudita (13 milioni), Russia (12 milioni) e Regno Unito (9 milioni).
L'India è in cima alla lista dei Paesi con le più grandi diaspore nel 2020, con 18 milioni di persone provenienti dall'India che vivono al di fuori del loro Paese di nascita.
Presenze massicce di migranti si registrano anche in Messico e Russia (11 milioni ciascuno), Cina (10 milioni) e Siria (8 milioni).
Nel 2020, il maggior numero di migranti internazionali risiedeva in Europa, con un totale di 87 milioni, con il Nord Africa e l'Asia occidentale con quasi 50 milioni ciascuno. Sempre l'anno scorso, quasi la metà dei migranti internazionali risiedeva nella regione di provenienza, con l'Europa che rappresentava la quota maggiore di migrazione intraregionale. Il 70% dei migranti nati in Europa vive in un Paese europeo diverso da quello di nascita.

Ritorniamo a sognare

«Per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo recuperare la consapevolezza che come popolo abbiamo un destino comune. La pandemia ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo». Nel momento più cupo della pandemia, nel marzo 2020, Papa Francesco ha infranto per primo il silenzio angoscioso delle città deserte raccogliendo le domande inespresse della gente impaurita. Ha capito che le risposte di scienziati, politici ed esperti sulle cause e i rimedi di quella prova inattesa e durissima non potevano bastare e ha invitato tutti, fedeli e non credenti, a guardare più lontano, ad aprire strade verso il futuro. Le sue riflessioni, approfondite nel lungo periodo di isolamento, sono raccolte in questo libro in cui, con parole dirette e potenti, ci invita a non lasciare che questa prova risulti inutile. Dopo una critica tagliente dei sistemi e delle ideologie che hanno contribuito a produrre la situazione attuale - dall›economia globalizzata, ossessionata dal profitto, all›egoismo e all›indifferenza per il prossimo e l›ambiente -, il Papa offre un piano al tempo stesso visionario e concreto per costruire un mondo migliore per tutti, un progetto che parte dalle periferie e dai poveri per cambiare la vita sul pianeta. Con un›autenticità senza precedenti, e la schiettezza delle espressioni della sua lingua madre, Francesco confessa come, in momenti diversi, tre esperienze molto dolorose lo abbiano cambiato profondamente, migliorandolo. E intreccia il racconto di ciò che ha imparato percorrendo le periferie di Buenos Aires a sorprendenti osservazioni sulle proposte e gli interventi di vari pensatori, politici e attivisti. Un libro coraggioso, che semina speranza e chiama a raccolta tutti coloro che credono possibile un mondo più giusto e più sano. Mai come in questo momento Francesco si rivela pastore, padre e guida non solo per i credenti ma per tutta l›umanità.

Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, Piemme

Il cammino dei Rom in Sardegna

Rom e Sinti: così vicini e così lontani. Vicini, perché condividiamo gli stessi spazi nella nostra vita quotidiana. Ma, nello stesso tempo, lontani dalla nostra vita affettiva e sociale. Lontani da qualsiasi obiettivo di sviluppo e di integrazione. Lontani dalla visione del mondo che hanno i nostri figli, i nostri giovani. Questo libro parla del popolo Rom, in particolare di quella parte del popolo Rom che vive in Sardegna. È un popolo che viene da lontano, dal subcontinente indiano. Giunto in Europa intorno al 1300, in Sardegna se ne trova traccia dal 1490. Oggi in Europa costituisce una minoranza di 18 milioni di persone. È un popolo che non ha mai avuto pretese territoriali, non ha mai armato eserciti, ha sempre convissuto pacificamente con i popoli europei. Parla una propria lingua, il Romanès. Negli anni '80, nell'emergenza della guerra in Kosovo, l'Italia ha accolto i profughi Rom creando dei "campi" come modello abitativo. Lì, ai margini delle nostre città, i Rom sono stati confinati e lì si sono stabilizzati. Con un termine di uso amministrativo, sono ancora chiamati "nomadi". Ma la maggior parte dei Rom sono tutt'altro che tali: non si muovono, ma anzi hanno formato famiglie e cresciuto figli che sono diventati nostri concittadini. A volte vengono chiamati con un ossimoro: "nomadi sedentari". Più spesso li si chiama "zingari", con senso dispregiativo. Bisogna conoscere il popolo Rom per poter offrire loro la possibilità di integrarsi nella vita sociale delle nostre città. È anche lo scopo di questa ricerca storica: conoscere più da vicino dal punto sociale, culturale, artistico e religioso il popolo dei Rom e dei Sinti che vive in Sardegna.

Antonello Nuvole (a cura di), *Il cammino dei Rom in Sardegna*, Tau

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Il Patto sull'immigrazione e l'asilo

Nel numero scorso di Migranti Press (1-2021) si è preso in esame il piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione per il periodo 2021-2027 approvato il 24 novembre 2020 dalla Commissione europea. Il piano promuove l'inclusione per tutti, riconoscendo il contributo offerto dai migranti all'UE ed esaminando le barriere che possono ostacolare la partecipazione e l'inclusione delle persone provenienti da un contesto migratorio nella società europea. Il documento si basa sul principio secondo cui l'integrazione inclusiva richiede impegno da parte sia delle persone da integrare, sia della comunità ospitante.

In precedenza, però, il Parlamento europeo si era riunito in una conferenza di alto livello per discutere del *Patto sull'immigrazione e l'asilo*, presentato dalla Commissione Ue il 23 settembre 2020 e basato sulla strategia di ***"un'equa ripartizione di responsabilità e solidarietà"***.

Uno degli elementi più controversi della proposta della Commissione europea è risultato il meccanismo della cosiddetta ***"solidarietà obbligatoria"***, ossia l'intenzione di imporre a ogni Stato Ue l'obbligo legale di ospitare un numero preassegnato di rifugiati e di avviare politiche di supporto. La Commissione sostiene che solidarietà non significa solo accogliere i migranti, ma anche altre azioni, come inviare forniture mediche o attrezzature dove è necessario. In cambio, ogni Paese riceverebbe 10mila euro per ogni adulto accolto, finanziato dal bilancio comunitario.

Anche rispetto alla **procedura di asilo** non mancano alcune criticità. Il criterio fissato dal regolamento di Dublino che stabilisce che il primo Stato europeo in cui un richiedente asilo entra ne diventa il principale responsabile, infatti, rimane sostanzialmente invariato nell'attuale proposta. Inoltre, la Commissione è intenzionata a **rafforzare il sistema di rimpatrio**, armonizzando il quadro giuridico per l'espulsione dei richiedenti asilo respinti ed espandendo il ruolo delle autorità europee nella procedura.

In questo contesto, i primi ministri di **Italia, Spagna, Grecia e Malta** hanno scritto ai leader delle istituzioni dell'Unione europea per **chiedere più solidarietà nel nuovo Patto su migrazione e asilo** proposto dalla Commissione.

In definitiva, il Patto presenta elementi di continuità ed altri di novità e segna comunque il tentativo di superare le profonde divergenze esistenti in ordine alla riforma del sistema Dublino, introducendo uno schema flessibile, che contempera interventi diversificati, obblighi ed opzioni. Diverse però appaiono le problematiche giuridiche sottese alle misure proposte, in particolare per quanto attiene agli aspetti procedurali del pre-ingresso, e i limiti all'attuazione del nuovo meccanismo di solidarietà, a livello politico ed operativo. Occorrerà poi capire se con questo approccio di compromesso, che conferma una volta di più la fase critica attraversata dal processo di integrazione europea e la mancanza di visione comune, si troverà un punto di incontro.

Nel frattempo, al termine del Consiglio Affari Interni (14 dicembre 2020), l'ultimo sotto la guida tedesca dell'Unione, la presidenza di Berlino ha presentato la sua relazione dei progressi sullo status dei negoziati all'interno del Consiglio, che però non permettono di fare concreti passi avanti per un accordo. Su molti punti "c'è convergenza da parte degli Stati membri", come sul "rafforzamento delle frontiere esterne" (per le quali il Patto prevede screening rafforzati), su "una migliore gestione dei rimpatri e del-

le migrazioni sicure", nonché sulla **dimensione esterna delle migrazioni,** che significa "rafforzare le partnership con i Paesi terzi o quelli di transito", ha spiegato il sottosegretario tedesco agli Interni, Stephan Mayer.
Rimangono però sostanziali le distanze tra i Paesi membri soprattutto sulla **questione della solidarietà e della responsabilità** che i Paesi dovrebbero condividere nonché il peso sui Paesi di primo ingresso – come Italia, Spagna e Malta. Nella proposta della Commissione europea si conserva (in buona parte) il **'principio del Paese di primo ingresso'** – il nucleo duro del regolamento di Dublino, e anche il punto più critico, che vincola i rifugiati a identificarsi e rimanere nel primo paese dell'Unione europea in cui sono giunti – anche se sono state estese le opzioni con cui gli Stati membri possono contribuire a un meccanismo più solidale e più rapido di trasferimento dei migranti in arrivo in Europa o di rimpatrio nei Paesi di origine.
La relazione di progresso della Germania viene ora lasciata in eredità alla presidenza del Portogallo. Di sicuro si è posta una base di partenza per iniziare a lavorare durante la nuova presidenza e probabilmente della Slovenia, che gli farà seguito.

Corte di giustizia della UE: l'assegno familiare spetta al lavoratore con permesso di soggiorno anche se coniuge e figli risiedono all'estero

Con sentenza del 25 novembre 2020 (causa C-303/19, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) la V sez. della Corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito che il diritto dei cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo di beneficiare dello stesso trattamento dei cittadini nazionali, in particolare in materia di sicurezza sociale (art. 11, par. 1, lett. d, direttiva 2003/109), osta alla normativa di uno Stato membro che, ai fini della determinazione dei diritti a una prestazione di sicurezza sociale, non prende in considerazione i familiari del soggiornante di lungo periodo che risiedano in un Paese terzo, mentre accorda il beneficio ai propri cittadini indipendentemente dal luogo in cui i loro familiari risiedano, senza che tale Stato membro si sia avvalso, in sede di recepimento, della facoltà di deroga alla parità di trattamento di cui all'art. 11, par. 2, direttiva 2003/109.
In sostanza, l'Italia non può rifiutare l'assegno familiare al soggiornante di lungo periodo adducendo, come motivazione, che i suoi familiari risiedono in un paese terzo. Infatti, tale beneficio viene accordato ai cittadini italiani indipendentemente dal luogo in cui i risiedano i loro familiari. Una simile previsione, quindi, viola il **principio di parità di trattamento** previsto dalle norme comunitarie.

Emersione lavoro irregolare: documentazione probante la presenza del lavoratore extra UE

Con la circolare prot. n. 4623 del 17 novembre 2020, il Ministero dell'Interno è intervenuto in merito alle procedure di emersione dal lavoro irregolare al fine di fornire alcune indicazioni operative riguardo la documentazione idonea alla prova della presenza del lavoratore. Ulteriore documentazione deve essere richiesta anche quando sul passaporto del lavoratore risulti un timbro di ingresso nel territorio Schengen e non nel territorio italiano.
Nel caso di nucleo familiare composto da un unico percettore, il reddito richiesto non deve essere inferiore a 20.000 euro annui. Nel caso, invece, di nucleo familiare inteso come famiglia anagrafica composta da più soggetti conviventi, il reddito del datore di lavoro non deve essere inferiore a 27.000 euro annui, anche se quest'ultimo sia l'unico percettore di reddito. Nell'ipotesi di datore di lavoro affetto da patologie o disabilità che ne limitino l'autosufficienza, il requisito reddituale non è richiesto quando l'istanza si riferisce ad un unico lavoratore addetto alla sua assistenza.
Qualora l'acquisizione dell'attestato di idoneità alloggiativa comporti una dilazione eccessiva della convocazione delle parti per la sottoscrizione del contratto, è possibile procedere alla conclusione del procedimento in presenza della sola richiesta di idoneità alloggiativa agli organi competenti, fermo restando l'obbligo in capo al datore di lavoro della produzione del suddetto documento allo Sportello Unico in un momento successivo.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)
Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino)
Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Roberto CARBONI OFM Conv. (Arcivescovo di Oristano);
S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA
Direttore Generale*:* Don Giovanni DE ROBERTIS
Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere*:* Dott. Sergio PIERANTONI

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: Don Carlo DE STASIO;
Dott. Sergio DURANDO;
Dott. Giuseppe FABIANO;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Don Marco YAROSLAV SEMEHEN;
Dott. Massimo VANNI;

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani*:*
Tel. Segreteria: 06.66179033
emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Maria Grazia PENNISI
Tel. 06.65000231
mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org

XXIX Rapporto Immigrazione 2020

Conoscere per comprendere

RIM Rapporto Italiani nel Mondo 2020

IL DIRITTO D'ASILO

REPORT 2020

COSTRETTI A FUGGIRE... ancora respinti